

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

398 6212

Alcabe

7.º Douçis.º

8.º M. Ant.º: Sivabosco
not.º: Uney.º

M.º: Joaõ Marelle da
Fivole

am.º: Col. no.

no Corniane

: deyl Algarve

7.11

P. 21.

LE

AMM.

NI

TTI

BR A I D E N S E

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

398

MILANO

BRAIDENSE

971

L'ALCATE

D R A M M A

D I

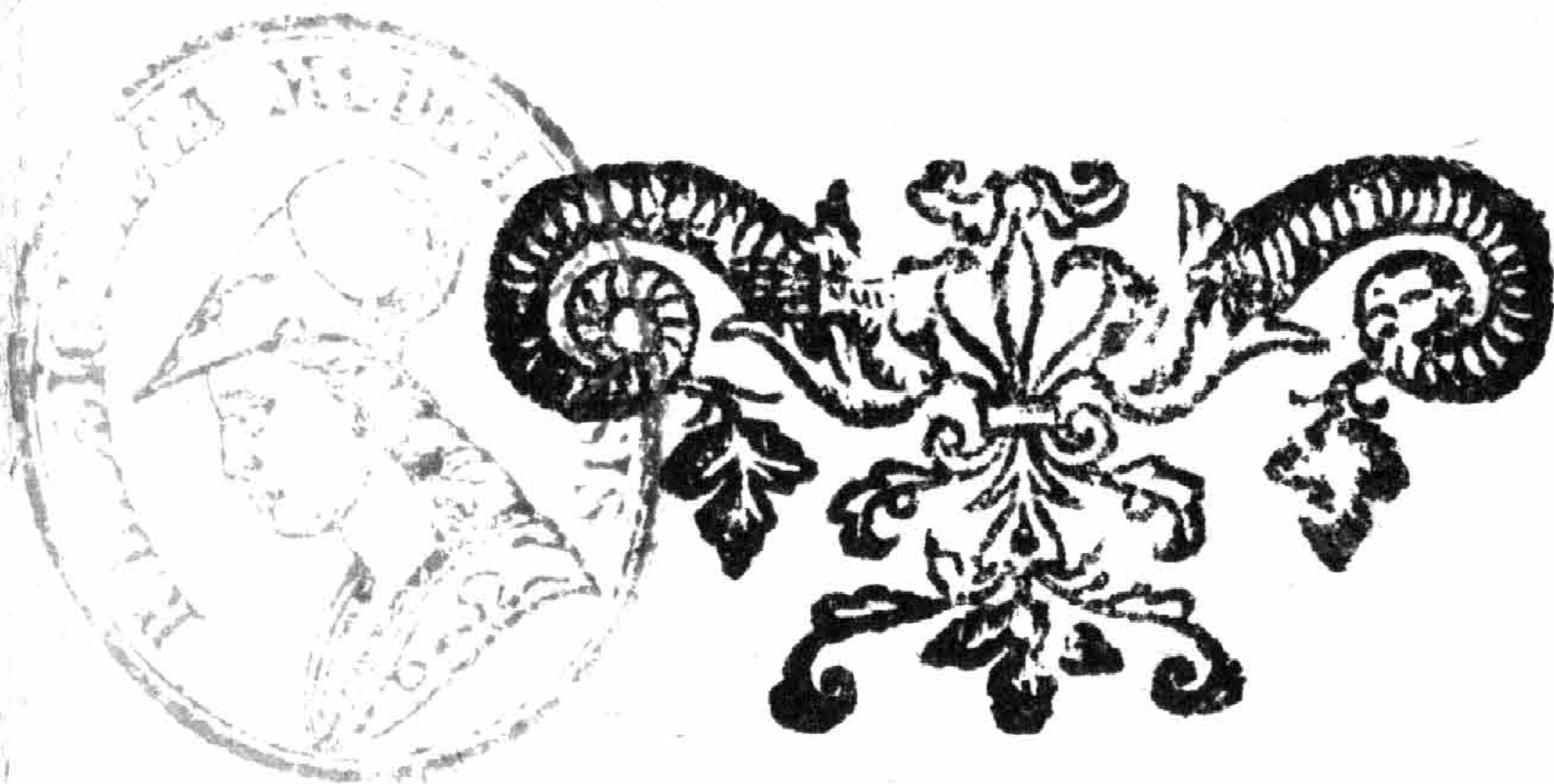
M A R C A N T O N I O

T I R A B O S C O

Rappresentato in Musica nel Teatro
Nouissimo di Venetia
l'Anno 1642.

Dedicato all'Illustrissimo Signor

A N G E L O M A R C E L L O .



IN VENETIA, MDCXLII.

Appresso Gio. Battista Surian.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1642



ALL'ILLVSTRISSIMO

S I G N O R

Sig. & Patron Colendissimo

Il Signor

ANGELO MARCELLO.

Illustrissimo Signore.



VESTA gloriosa Città
è così ripiena d'acutetz-
ze poetiche, & abbon-
dante de profondi giu-
dicij, che nel considerare
gl'altrui componimenti
desidera vna certa delicata esquisitez-
za, che à pena da se medesima è inte-
sa, quindi auuiene, che il liscio artifi-

4
cioso de Poeti moderni poco stima, &
al semplice de gl' Antichi nulla cura: e
se taluolta ancora vniti insieme pas-
leggiano entro à famosi Teatri le son-
tuose Scene, benche adorni delle più
spiritose viuezze de pensieri huma-
ni trouano lo incontro de Momi; on-
d'io, che conosco queste sciagure
communi, m'accomodo al sofferir-
le, tanto più quanto sò, che la bas-
fezza del mio stile offende la Maestà
d'vn Alcate tanto eminente Ero. .
La pouertà del mio ingegno, che lo
hà vestito d'vn ordinario manto, men-
tre lo vede arricchito dall' Illustre Si-
gnor Francesco Manelli delle più fine
gioie del tesoro della Musica, deue
affaticarsi nel procurarle ancora vn
gemato Diadema, che gli circonda
la fronte, perche la sublimità del
nome famoso di Vostra Signoria Il-
lustrissima, ch'è il vero gioiello del-
la magnanimità, della grandezza,
della virtù, e della gloria può ren-
derlo illustre adobbato d'in-
numerabili splendori humilmente la
sup-

5
supplico permettere, che s'auvicini
al sereno della sua gratia, perche ven-
ghi vagheggiato adorno, d'vn raggio
del Sole della Serenissima sua Casa, che
trà le porpore viuamente fiammeg-
gia .

Deuono queste mie carte spera-
re dal proprio della gentilezza di
Vostra Signoria Illustrissima vna cor-
tese protettione, e possono confi-
darsi, che se ben sono vergate dal
nero d'humili inchiostri, simboli ve-
ri del mesto della mia Fortuna,
anzi dell'orrido de miei trauagliosi
accidenti, mentre vengono illumi-
nate da sì chiara face, non rimar-
rano sepolte nelle tenebre dell'o-
blio.

Riceua con lieta fronte V.S. Illustris-
sima questo picciolo voto, ch'io con-
facro all'immortalità del suo nome
per tributo di vero ossequio, perch'è
della mia deuota riuerenza vna ta-
cita, e sincera espressione. Hor men-
tre prego Sua Diuina Maestà, che
renda prodigo il Cielo di tutte le più

6
felici influenze verso la Serenissima
sua Casa. A V.S. Illustrissima io mi
rassegno.

In Venetia li 13. Febraro 1642.

Humilifs. e Deuotifs. Seruitore

Marc' Antonio Trabosco Dot.

7
L' A V T T O R E
A' L E T T O R I.



L veder comparire tra le
più famose penne la mia,
deue à ragione, ò Lettori,
chiamarui alle marauiglie,
poiche à me, che non fò pro-
fessione di Poeta, non con-
uiene il presumere di poggiar colà sù, do-
ue le palme, e gl'allori germogliano per
decorare gli Eccellenti compositori. Hò
tenuto però sempre ferma sicurezza di
rimaner frà le scieppi del famoso monte
auuiluppato, senza mai poter scorgere
aperto il camino del poetico furore, che
suol condurre ogn'ingegno all'apice della
gloria; benchè la via detto studio sia sta-
ta da me assiduamente frequentata. Ho-
ra mi è conuenuto ubbidire alle preghiere
di vero amico, à cui sono grandemente
obligato, & era peccato d'ingratitude
l'oppormi alle sue giuste brame.

Hò dunque pochi giorni sono, benchè
da sonni tra uagli agitato, tanto di tem-
po, e di respiro goduto, che applicatomi à
questo drama Musicale l'hà ridotto al

A 4 fine

fine col fauore della contemplatione, che illustrando il mio ingegno l'hà reso atto à riceuere vn picciolo raggio di quel diuino spirito, che vuol riscaldare ogni Poeta. Signori. L'Alcate è di già peruenuto sotto alla commune censura imploro da voi cortese vn compatimento non rigoroso vn giudicio, poiche per condurre il soggetto tanto multiplice d'accidenti, & attioni, apena hò potuto esprimere il douuto, non che dilatarmi in vaghezze. Se à questa mia compositione mancheranno concetti eleuati, modi artificiosi di dire figure sublimi, vaghezze pellegrine, viuacità superbe, e contraposti leggiadri (cose tutte comuni alle felici penne de gl'altri, hauerete almeno in essa vna schiettezza di dire, così richiestami per la musica, che vi paleserà lo sincero dell'animo mio suiscerato, e pronto al seruire ad ogni amico più colta diligenza, che colla sufficienza. Questa mia picciola fatica se venirà da voi aggradita mi ograndirà il coraggio, che forse alcuni miei tratti di penna si lasceranno vedere. Amatemi.

T Imaleo figlio di Megareo Rè di Megara promesso in Sposo ad Atrisbe Regina di Salamina prima che si celebrassero le Nozze, si portò ad Aphidna con Castore, e Pollice per la recuperatione d'Helena loro sorella rapita da Teseo, guerreggiando restò ferito, e morto da Alcate figlio di Pelope Rè di Pisa, & Elide.

Atrisbe adirata per la morte dello Sposo dichiarò di prender per Marito colui, che leuasse di vita l'uccisore Alcate.

Poco doppo Euippo altro figliuolo di Megareo fù dal Leone Citheronio sbrannato, onde Megareo ritrouandosi con vna sola figliuola. Ormide chiamata fece pubblicamente intendere di concederla per Moglie, & il Regno in dote, à chi uccidesse il detto Leone.

Essendo stato priuato di vita Crisippo altro figliuolo di Pelope, il quale tenendo per fermo, che detta morte fosse prouenuta per cagione d'Alcate, astretto benchè innocente à fuggir l'ira paterna s'allontanò dalla Corte, e capitato in Corinto mentre si celebrano li giochi Istmi vide Ormide, e di quella fortemente successè.

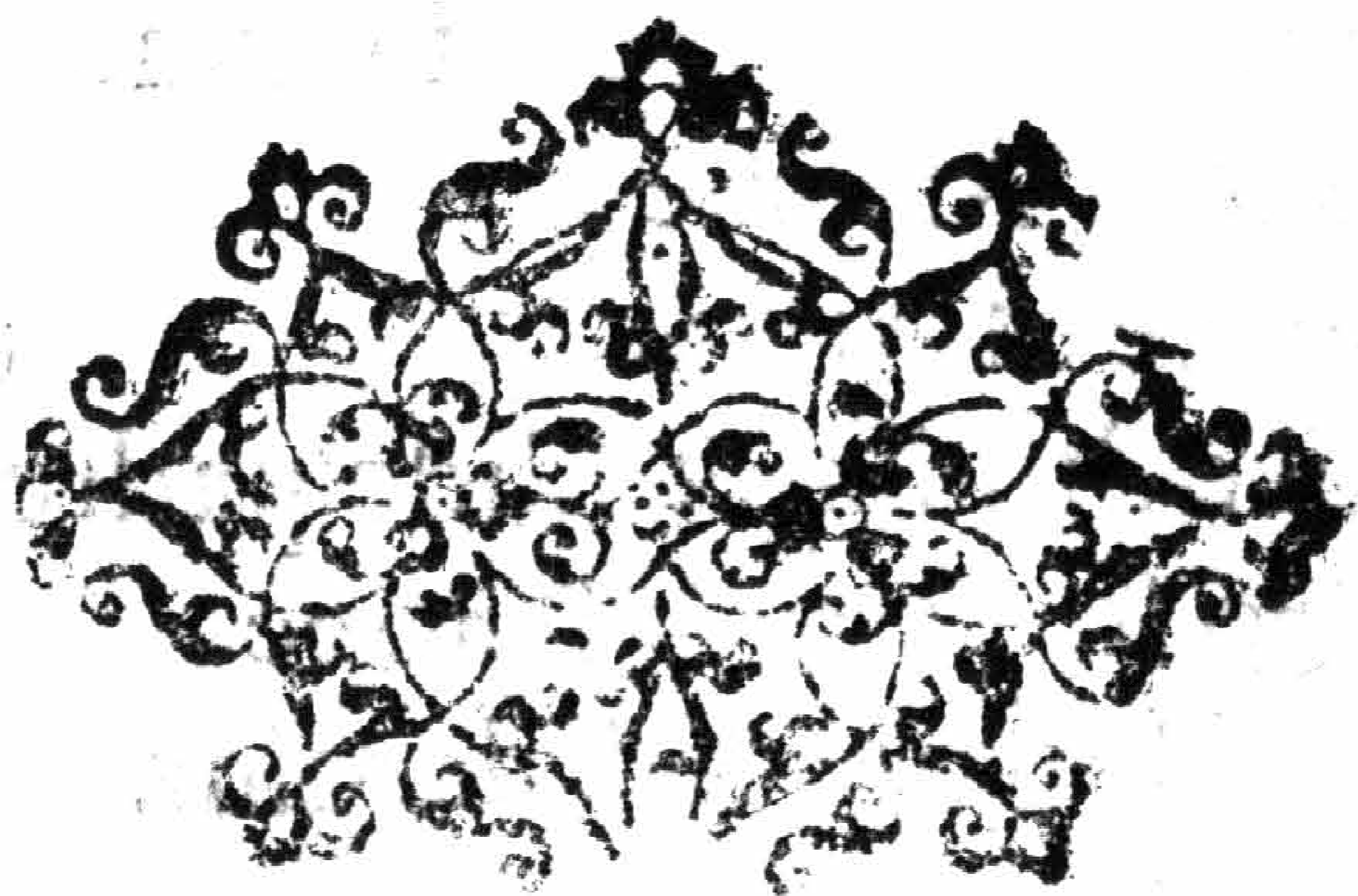
cese, onde per leuar l'occasione ad altri d poterla ottenere atterrò la Fera, e conseruaua il Teschio preso di se.

Pelope soggiogata la maggior parte della Prouincia di Egialea da lui poi nominata Pelaponesso mosse guerra à Megara, in tempo à punto ch'ui Attrisbe si ritrouaua per caggione di votino sacrificio offerto al Tempio di Giove Olimpico. Megareo si diffendeva dentro la città con le sue deboli forze, e dubitando, che col tempo rimanesse espugnata Megara, procurò l'aiuto di Talaone Rè d'Argo, offerendo Ormide in moglie ad Adrasto suo figliuolo, mètre però nel termine d'un Mese non comparisse l'uccisor del Leone, il quale fu con proclama inuitato à venire in detto tempo, perche passato il Mese intendeva il Rè esser libero, e disobligato dalla prima promessa. Talaone accettò il partito, e prima inuò Adrasto in Megara, promettendo à tempo debito condurre il soccorso.

Alcate incognito sotto nome di Critalbo per seruire Ormide riamato da lei diffendeva la Città contra il proprio Padre, & era stato elletto da gli auuenturieri per loro Capitano.

Già peruenuto all'ultimo giorno il Me-

Mese, si attendeva Talaone col soccorso, e la mattina seguente si douevano celledrar le nozze trà Adrasto, & Ormide, quì principia l'Opera cauata da Pausania dal Libro detto l'Attica.



INTERLOCUTORI.

Megareo Re di Megara.
 Ormide sua figliuola amante d'Alcate.
 Cirenia sua nutrice.
 Ermodonte Capitano di Megareo.
 Floristene Dama di Corte innamorata
 di Critalbo.
 Prospimo ministro de gli Idoli inua-
 ghito di Floristene.
 Alcate sotto nome di Critalbo aman-
 te d'Ormide.
 Adrasto figliuolo di Talaone Re d'Ar-
 go promesso sposo ad Ormide ina-
 morato d'Atrise.
 Talaone Re d'Argo. (cate.
 Pelope Re di Pifa, & Elide padre d'Al-
 Simandro soldato di Pelope.
 Atrise Regina di Salamina inamo-
 rata di Critalbo.
 Cliterida sua damigella.
 Soldati due di Megareo.
 Deità.
 Venere, Amore fanno il Prologo.
 Vittoria.
 Gioue.
 Marte.
 Venere.

PRO-

P R O L O G O .

Venere, Amore.

Ven. **D** El terzo giro il lucido soggiorno
 Hò lasciato per voi sciocchi
 mortali, (strali
 Che ad ogn'hor bestemmate, e l'arco, ei
 Del mio figliuol con troppo oltraggio, e
 scorno.

Perche lo chiama vostra lingua audace?

Fiero dispensator d'aspri martiri,
 Padre crudel di lagrime, e sospiri,
 S'egl'è d'ogni piacer fonte verace?
 Il pianto è un dolce rugiadoso humore,
 Sono i caldi sospiri aure vaganti,
 Che in fiorito terren d'almi sembianti
 Maturano ad ogn'hor frutti d'Amore.
 Senza prima versar stanchi sudori (za,
 Non s'acquista virtù, gloria, ò ricchez-
 Ne conobbe già mai vera dolcezza,
 Chi pria non assaggiò pene, e dolori.
 Se per godere il bel d'un chiaro viso
 V'è chi proua tal hor fieri tormenti
 Sà pur, che per la via d'affanni, e stenti
 Lieto al fine si giugne al Paradiso.
 Ei rende entro a i piacer l'alme beate,
 El dolce foco suo rasciuga i pianti,
 Onde in braccio al gioir felici amanti

Hoggi

Hoggi per lui vedrete Ormide Alcate.

Amor veloce vola

Che nel mio seno à riposar t'invito.

Am. Ecco pronto discendo

Figlia del sommo Giove,

Alta fiamma diuina,

Ch'auuiui il mondo, e rassereni il Cielo.

D'ogni dolce piacer Madre, e Regina

Che brami? che m'imponi?

Ven. Che ad onta di Vendetta

Godano Alcate, e Ormide i dì felici.

Perch'ogni lor salute

Pende dal tuo voler da tua virtute.

Am. Spiego rapido i vanni

Ed in gioie cangiar saprò gl'affanni.

Ven. V'è, che ancor io repente

Seguirò per le vie, che segherai

Lo splendor di tua face onnipotente.



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Megareo, Ermodonte, Atrisque.

Meg. **A** Atrisque creder lice,
Che'l viuer lunge dal tuo
Regio Trono

Erà gl'orrori di Marte anzi di Morte

Hor mai noia t'apporte.

Art. Signore il ritrouarmi

Ne l'eccelsa tua Corte

Benignamente accolta,

Il vedermi honorata

Da vn amoroso tuo Paterno affetto

M'empie di gioia il petto.

Meg. Io t'amo come figlia.

Atr. Come Padre t'offeruo.

Se bē pria, ch' Himeneo stringesse il laccio

Del nodo conugal trà me, e Timalco

Il figlio tuo bramato

Per via di letal ferro
Empia sorte, ed acerba.

Il degno spirto da le membra sciolse
Pur questo sen l'imagin sua riserba. (te

M. Ahi sospirato figlio. At. Ahi cruda mor
Del mio perfetto amor ben segni espressi
Vedesti, o Rè, publica è la promessa
Che mi sarà Consorte,
Chi leuerà di vita
Il fiero Alcate, che Timalco uccise
Poiche dal seno mio l'alma diuise.

Meg. Reina Atrische mia
Il tuo voto già espresso
Al vendicar Timalco apre la via.

Atr. Ben votina promessa atto Signore
Qui mi condusse dal vicin mio Regno
Di Salamina à porger preghi, e doni,
De l'Olimpico Giove al tempio Eccelso;
Ma più quiui mi trasse
Desio di riuerir Rege sì degno.
Se à penar poi quì giunta
Pelope troppo ingordo
Con catena crudel di gente iniqua
Legò questa Cittade,
Non fia, che'l Ciel destine
A sua capacità bramato il fine.

Meg. E di machine, e d'armi
Tenga pur circondate

Polo-

Pelope queste mura,
Che dal suo cor ben tosto
Vedrò, vedrò fuggire,
E la speme, e l'ardire.
Già sono del Rè d'Argo
Al vento esposte i lini;
Già Fauonio cortese
Sopra il mobile dorso
D'onda vaga, e serena
Adduce à quest'arena
Il bramato soccorso.
Pria, che'l notturno velo
Copri con foschi horrori
A la Terra l'aspetto, il volto al Cielo
Congiunte à le nostr'armi
Saran di Talaon le spade Argiue,
E possia al nuouo Sol mia figlia Ormide
A suo figliuolo Adrasto
In Matrimonio auuinta;
E così ad onta de nemici audaci
Si vedranno innestate
Sù le guerre le paci.
Vn sol pensier m'affligge,
Che'l prode Cavaliere
Vincitor del Leon, ch'Euippo estinse
A cui si deue in premio
La mia figlia il mio Regno,
Forse terrà, che mancator io sia

Che

Che deue à chi ben Regge
La parola esser legge.

At. Se'l tuo publico editto
Promisse gl' Himenei
De la tua nobil prole,
E del tuo Regno ancor l'alta corona
A l'uccisor de la terribil Fera,
Che'l tuo germe viril suelse, e recise,
Egli douea Signore
Chieder il guiderdon del suo valore.

Meg. Ermodote che dici! **Er.** Mio Sire anco
Fù con nouello inuito (eccitato
D'un lunar corso intero
A le nozze, à l'Impero.
In questo giorno spira
Il termine prescrito, e non si vede
Ma fors'egli inuitato
A le nozze, & al Regno
Se ne conosce indegno.
S'egli non comparisce
Libero sei puoi darta,
Cui più degno ti sembra:
E chi più degno, puoi trouar d'Adrasto?
Giouine valoroso.
Figlio di Rè guerriero,
C'hor a t'aita, e conseruar procura
La Figlia, e la Corona,
Che l'uccisor del gran Leon non cura.

SCE-

SCENA SECONDA.

Adrasto, Megareo, Atrisque, Er-
modonte.

Ad. **A**L Nume del mio core
Prima inchinarmi io deuo.
Lo starmi neghitoso e à l'otio in grēbo
Signor, mi si disdice,
Germe di Padre inuito
Ben mi conosco, e ancorche giouinetto
Hò nel braccio vigore, hò cor nel petto.
Pria, che'l mio Genitore
Hoggi le Nani à questo lito approdi,
Concedimi Signore,
Che questo ferro l'inimico affronte,
Che ben sà uindicar gl'oltraggi, e l'onte.

Meg. Lode, Adrasto, al tuo merto
Non può aggiunger la voce,
Ne tu la brami, ond'io
Solo dirò, che quanto
La tua virtù produce,
E di gloria immortal splendida luce;
Ma ciò, che chieddi, è troppo
Intempestiuo, e à l'util tuo repugna.
Quel, che già t'hò negato; hor nō cōcedo.
Se tu à l'armi, à l'offese.

T'ap-

T'appresti, e ti conduci, i casi auuersi
 Puon turbar le tue nozze, e quasi pol-
 Aggitarle, agirarle, oue lor piace. (ue,
 Se quest'horrido teschio
 De la già morta fera
 Tra picciolo intervallo
 Fosse portato à cimentar mia fede?
 Sia tua cura il pensare
 Ciò ch'è Rè si richiede.
 Regio Garzon ben tosto
 Quel brando girerai, potrai ferire,
 E di Pelope altero
 Anco abbassar il temerario ardire.
 Ad. Lasciarai dunque, ò Sire,
 Goder, chi ci trauaglia,
 Sotto sicure tende alto riposo?
 Permetti; che s'adopri
 Questa mia destra à gastigar l'orgoglio,
 Di chi tenta, e procura
 Farfi dominator de l'altrui soglio.
 Meg. Deh temprà, temprà, ò figlio,
 Del tuo acceso desir la vāpa ardente,
 Che gl'ordini douuti
 Al tener in vfficio il Campo Auuerso,
 Critalbo essequir dee con la sua gente.

Resta.

Ad. A la voce guerriera

Di generosa tromba,
 Ch'ogni spirto più degno
 Di magnanimo ardir arma, e rinforza
 Sarà vile consiglio.
 Del Rè d'Argiui il figlio?
 Sarà femina imbelle
 Chiuso trà forti marmi (mi?
 Chi ben può, chi bē vale à trattar l'ar-
 Fato, caso, fortuna, ò che chi sia
 Che de' mondani euēti habbia la cura,
 Sorte ohime troppo dura
 Mi compartite: Ah dunque
 S'io bramo guerreggiar uoi mel negate?
 Ed in vece d'Atrische
 Tanto da me bramata, ah stelle infide,
 In moglie voi mi destinate Ormide?

SCENA TERZA.

Ormide, Critalbo, Cirenia.

Or. **C**Ritalbo il Rè mio Padre (attēde
 Hor detto m'hà, che Talaone
 E che però s'è pronta (torna
 A gl'Himenci d'Adrasto all'hor che
 A passeggiar il Cielo il Rè del giorno;
 Ecco dunque distrutti, ecco atterrati
 Nostri casti piaceri

Gid

Già tra noi diuisati :
 Ma se'l mio Genitore
 De bramati dilette
 Esser può turbatore,
 Non potrà dominar miei giusti affetti.
 Abi che tosto per opra
 Di questa mano armata
 Si vedrà scaturire
 Da questo petto ignudo
 Di viuo sangue vn tepido ruscello,
 Onde Adrasto schernito
 Vedouo pria farà, che mio marito .

Cri. Disperato consiglio
 Di precipitio è padre .
 Io più di te ben mio
 Peno languisco , e moro,
 E pria che senza te viuer mio core
 Mi sarà lieta sorte
 Disposa in vece l'abbracciar la morte .

Cire. E qual alta cagione
 A non curar t'inuita
 Ciò che à lei, ciò che à te può dare aita?
 Deh vanne al Rè col teschio
 De la estinta da tè belua crudele
 A palesarti ardito
 Creditor di sue nozze
 Ch'ogni vostro sperar veggio perito
 Ogni Amante sia stabile

Al tormento al martir,
 Ch'improuiso gioir
 Vn disperato mal può far sanabile .
 Tenghi ogn'un ferma spene
 D'uscir al fin di pene,
 Che capricioso amore
 Impiaga à suo piacer poi sana il core .

Crit. Cirenia la ragione,
 C'hora non mi paleso è perche temo,
 E n'hò giusta cagione .

Cir. Di che temer di che ?
 Di promesse di Rè !

Cri. O se costei sapesse,
 Ch'io son, ch'io sono Alcate
 Figlio del Rè nemico,
 Di Timalco uccisor già tuo fratello,
 Per cui tanto desia
 Atrisbe, è il Padre tuo la morte mia
 Certo che al mio periglio
 Non haurebbe consiglio .

Cir. Schermir non ti potrai,
 O che tu mi dirai chi te lo vieta,
 O non sei ne l'amar fermo, e costante ?

Or. Ei m'è fedele Amante .

Cr. Troppo credula sei, dimmi che aspetta?
 Goderti all'hor, che l'hore
 T'hauran posto nel seno altro Signore?
 E tu freddo amatore

Hor, che sei per dāzar tū fuggi il ballo?
 Neghitoso, che attendi,
 Se deui entrar cō l'hasta in dolce aringo
 Esser da l'altrui man posto à cavallo?
 Dimmi perche non porti
 Al Rè la testa Hirsuta?

Cri. Non posso, nè vò farlo.

Cir. Ti leuerò ben'io

Da questo laberinto

Al Rè vò à palesarti, andiane Ormide.

Or. Nò Cirenia, t'acqueta.

Cri. Procura Ormide. Or. taci.

Io vò che tū m'offerui

La secretezza à la tua fede eguale,

Che il tutto à tempo, e loco

Ti sarà manifesto.

Cir. Il ripiego in Amor vuol esser presto.

Or. Ritirati, che forse

Gl'occulti suoi pensieri

A me sola riserua

Cir. Deue vbidir, chi è serua. (ri?)

Or. Critalbo ohime, che fia de nostri amo-

Cri. Odi, giunto il soccorso, e queste mura

Libere dal timor de l'armi Hostili

Da me la testa, e vn foglio

Tuo Padre haurà per messagier fidato,

In cui scritto sarà. Quel Cavaliero,

Chi à la fera diè morte

L'al-

L'altero teschio inuia,

Chied'ei la sua Consorte,

Figlio è di Rè; bē pochi giorni andrāno,

Che à la Regia l'haurei genero, e seruo.

Per hora egli è costretto

Impresa non minor trarre ad effetto.

Ah che ingiusto, e proteruo

Sarebbe il Re tuo Padre,

Se mancator di Fede

Ei ti togliesse à me, cui pria ti diede.

Or. Così creder mi lice,

Mà se tu m'ami, ò caro

Non vscir à battaglia, e non t'esporre

A i perigli di morte.

Perch'io temo, ò mia vita

Qualche sinistra sorte

Ch'ogni spada, ogni dardo,

Che al seno tuo s'auenta

L'anima mia percuote, ond'atterita

Quasi d'esser mortal trema, e pauenta.

Cri. Viui lieta, e contenta anima mia,

Vedrai da me tentata

Per compiacerti ogni possibil via.

Or. Con ristoro di speme

Io vado à consolar mie pene estreme.

B

SCE.

SCENA QUARTA

Adraſto, Critalbo.

Ad. **O** Di rare eccellenze
 Adorno Auuenturiero
 Tu felice ten poggi
 Per la ſtrada de l'armi al Ciel d'hono-
 Ed io qui traggo l'hore
 Prencipe neghittoso,
 Ne premer poſſo il nobile ſentiero,
 E pur guerrier deſio
 Al fruir de la gloria i preggi alteri
 Inſiamma il pettomio.
 Quindi conuien, che per ornarmi il crine
 Di bellicoſi allori.

Io la tua gratia implori.

Cri. Dia legge il tuo uolere

Ad ogni mio potere

Ad. De tuoi nobili arneſi

Fauorito, & adorno

Sconosciuto ſortir hoggi vorrei,

E in tua uece condur parte de tuoi.

Crit.

Crit. Adraſto? ah troppo Adraſto
 S'innoltra il tuo deſio;
 Il poſſorre del Re gl'ordini eſpreſſi
 Mi condurrebbe à inuenitabil danno,
 E preſſo al mio Signor à miei ſoldati
 Il compiacerti haurebbe
 Forſe nota d'inganno.

Ad. Altre volte ſoſtenni

De l'armi il peſo, e ſotto quel ſudai,
 Altre volte improniso
 Sopra il nemico io giunſi,
 E del ſuo ſangue il ſuol tutto bagnai.
 Critalbo, ò che il mio ſeno
 Credi ſtanza di cor vile, e codardo,
 O che ſotto uelata, e lieue tema
 D'incontrar Regio ſdegno,
 Chiuder mi uoi la ſtrada
 Di far paleſe à l'inimiche ſchiere
 Il valor del mio braccio, e di mia ſpada.

Cri. Ma che Follie non ſcorgo

La Fortuna cortefe,

C'honeſto modo à ſodisfar Ormide

Per mezo di coſtui mi ſomminiſtra?

Adraſto ſconſolato

Da me non partirai,

Ma toſto nel mio alloggio

Il tutto pronto à tuo piacer haurai.

B 2 Ad.

Ad. Cortese Cavalier
 Hora mi stringi ad obligo infinito.
 Attendimi frà poco al tuo Quartiere.

SCENA QUINTA.

Floristene, Critalbo.

Fl. **I**L gioir senza penare
 A pochi Amanti
 Concede Amor,
 E mille pianti
 Per vn sol riso
 Sà dispensare
 Il traditor.
 Di celeste beltà l'acuto stral
 Al mio cor fece già piaga mortal,
 Ma tacita il martire
 Hò sofferto sin'hor,
 Così spero gradire,
 Che assai può l'humiltà
 Nel muouer à pietà.
 Cri. O come dolce intreccia
 Cantando Floristene
 Frà l'armi, e frà i rumori
 Gli spiriti canori.

Fl.

Fl. Critalbo è quì presente,
 Hora s'io chieggio aita
 Vn libero parlar
 Mi potrebbe sanar l'aspra ferita.
 Critalbo sempre à l'armi, e quando fia
 Che cessino le stragi?
 Non è ancora satollo ^(gue?)
 Quel brādo à ber del Re di Pisa il san-
 Ah troppo sei crudele,
 E rigido inhumano,
 Offender, chi ti brama;
 Mirar con gl'occhi asciuti
 L'alma spirar chi t'ama.
 Cri. Ohime che voci io sento?
 Mostra di me tener chiara contezza.
 Flo. Ma qual torbida nube
 Ti vela in vn instante
 Superbo Cavalier de gl'occhi il Sole?
 Forse di mie parole?
 Nò, nò la tua coscienza
 Tocca da reo peccato
 Ti rende sì turbato.
 Cri. Al sicuro à costei
 Son noti i casi miei,
 Che troppo fiero errore
 Contro il suo Genitor stringer la spada,
 Ma che le debbo dire?
 Cagion è solo Amore

B. 3.

D. vii.

D'era tanto mio fallire.

Flo. In van Critalbo incolpi
Dolce benigno Nume,
Che di gioia, e di pace
Dispensator cortese,
La strage à lui non piace;
Ma ben ne godi tu guerrier scortese.
Dunque sempre à piagare
Ti condurà il destin?
Deh procura cangiare
Il mesto in lieto fin.

Cri. Il tutto gl'è palese,
Costei con dolce impulso
T'èta, che al Padre mio chiedi la pace:
Ciò bramo Floristene,
Ma forse à me non lice.

Flo. O me lieta e felice,
Ei m'ama, ne osa dirlo.
Citalbo vn cor sincero
Dee palesare il vero.
Promette il tuo valor, la tua grādezza
Ad honesto pensier ferma certezza.

Cri. Troppo deue stimarsi
Di Megareo, di Pelope lo sdegno.

Flo. Deue il Rè acconsentire
A sì giusto desire;
Ma dimmi, che hà che fare
Pelope in questo affare?

Cri.

Cri. Di che parla costei?
Quasi, che mi inciampai,
Che di tu Floristene?

Flo. Ciò, che vdisti sin hor, non ti somuene?

Cri. Che dir vuol? non t'intendo.

Flo. Speranza di salute

Aggrandisce il coraggio,

Voglio dire, ch'io t'amo, ch'io t'adoro

Vò dir che per te moro.

Hor che dirai mia vita,

Non son di te più ardita?

Cri. O questo è parlar chiaro, e bē s'intēde.

Riceuo, ed aggradisco

Di tua somma bontà l'immenso effetto;

Altr'hor non ti prometto,

Che l'affare in Marte

Mi chiama ad altra parte.

Iscusami, s'io vado.

SCENA SESTA.

Prospimo, Floristene.

Prof. **L**E mie tacite voci Amor in-
tese.

Che di tempo, e di loco hor m'è cortese,

B 4 Flo.

Flo. Dunque da me sen fugge?
 Misera, e quale assalto
 Di speme, e di timor l'alma combatte?
 Ou e lungi da te
 Mouerò questo piè?

Ah che torno mio bene

A i martiri a le pene.

Ohime che è qui Prossimo.

Questi de sacri studi

Affiduo professore,

De gl'altari de Dei saggio Ministro,

Che riuolto il pensiero

A le Celesti lodi,

Onde il parlar d'ogni mondano affetto

E vn fiero stral che gli trappassa il pet-

Che dirà se m'hà udito? (to,

Prof. Floristene che pensi?

Floristene che fai?

Dunque nube importuna

D'vn tuo desio non saggio

T'oscurerà della ragione il raggio?

Non deue alma ben nata,

Se degno stile offerua,

A cieco Amor viuer soggetta, e serua.

Deh lascia il mondo errante

Al Cielo, al Ciel riuogli il tuo pensiero,

E di lui fatti amante

Flo. Che ciancie, che sermoni

V ch

Ve se de sacri chiostri à le mie pene

Il parlar si conuene?

Prof. O quante semplicette

Sotto finta bontade

Ne le mie braccia hò strette.

Flo. Non ti sdegnar s'io oso

Bramar con casto affetto

Vn caualier per sposo,

Perche à mè si disdice

Quel, ch'adogn'altra lice?

Prof. Hor fingerò, che la ragion m'acquietò

Se pudico desio t'infiamma il seno,

Se di Critalbo à gl' Himenei tu aspiri,

Non sol non ti riprendo,

Ma ne sarò ministro

Che anco d'amori ascosti

Fanno le sacre man nodi à li sposi.

Flo. Vnirmi seco in nodo tanto io bramo,

Che degno, e nobil core

Deue scacciar ogn'impudico amore.

Prof. Per me forse godrai l'hore serene.

Figlia mentre ti vogli

De tuoi begl'occhi i luminosi giri;

Vn certo che d'amor di gratia spiri,

Che par ch'al bē seruirti ogn'un riuogli.

Di lodeuol partito

Spero vedrai gioueuoli gl'effetti;

Questa libera offerta

B S

Chia-

Chiusa nel cor ti resti,
 Ne fia mai, che ad alcun la manifesti,
 E chiedo à te di ciò pegno di fede?
 Flo. Eccoui pronta. Prof. O tenerella neue
 Legiadriissima mano
 Preggio d'Amor sourano,
 Veggo Cirenia che di quà sen viene,
 E così iniquo il mondo,
 Che al mal sempre s'appiglia
 Parti, parti mia figlia
 Chi mal opra mal crede.
 Io vò foggir costei,
 Cui ben son noti i portamenti miei,
 Già fù mia Amate, & hor apre gelosa
 Mill'occhi, e mille orecchie ad ogni cosa.

SCENA SETTIMA.

Cirenia, Prospimo.

Cir. **V**enerando Prospimo
 I documenti vostri
 Forse hora à Floristene
 Additauan la via de sommi chioftri?
 Chiromante nouello,
 Cò l'offeruar le mani
 A vaga giouinetta,
 Vostre virtù procura

D. 1

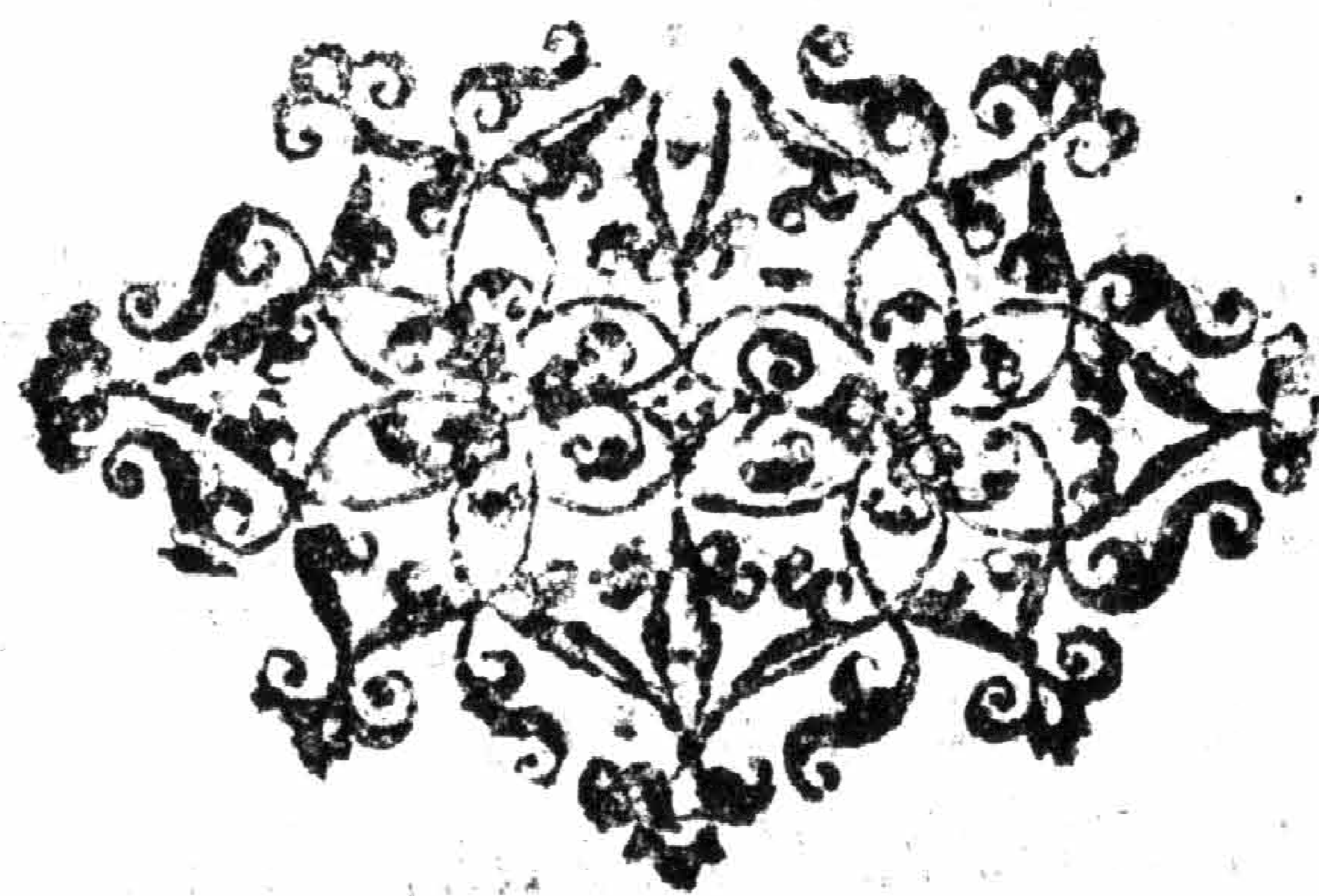
Dar la felice, ò pur la rea ventura?
 Prof. Mal fondati sospetti.
 Cir. Fin che serba nel volto almo splendore,
 E porpora, e candore,
 Se'l padre negligente
 Lascia tanta bellezza
 Non goduta giacer, onde perisca,
 Vostre deuota carità supplisca.
 Prof. Oh Cirenia tù à torto
 La mia innocenza offendi.
 Cir. Voi douete ammonire
 Amaestrar cortese
 Giouentù, che si perde
 Senza goder de suoi bell'anni il verde.
 Prof. Deb Cirenia non più ti torno à dire,
 Che in ciò son innocente.
 Cir. Da voi pur hò imparato
 Che chi dalla natura
 Hà del bel la ricchezza,
 Se spenderla non cura
 Fà de l'auaro assai maggior peccato,
 Canto vostra accortezza,
 Se l'huomo auaro è vago
 Di geme accumular,
 E imprigionar,
 Del Patolo, e del Tago
 La ricca arena bauer,
 Può scarcerare ogn'hor l'almo tesoro

B 6 E

E quel goder,
 E se l'uso de l'oro,
 Vivendo à se negò,
 Doppo sua morte almen altrui ristoro
 Egli dar può.
 La donna che conserva
 Ne la bocca, e nel crin
 Oro, e rubin,
 Fatta à le rughe serua,
 Pentita non potrà
 Valersi di quel ben, che la natura
 Le donò già.
 Ma se la morte fura
 Quel quel che'l Ciel le diè
 Di beltà, che già fà nessun si cura
 Si credi à me.
 Hor se vi par che nella mia persona
 Vi sia qualche ressidio di vaghezza
 Ditemi con prestezza
 Ciò, che far mi bisogna ò mio Messere.
 Scaricar la conscienza è di douere;
 Che à vostro piacimento
 Saprà spendere ancora il mio talento.
 Prof. De miei già vecchi errori
 Pentito è il cor, e ogni pensier riuolto
 Hor tengo al Cielo, e à l'anima smarita
 Più nobile sentiero apre mia vita.
 Cir. Ah tristo? ah scelerato!

Così

Così meco ragioni?
 Vcellator sagace
 De i diletti d'amore,
 Che de l'incante, e semplici fanciulli
 Sei fiero predatore,
 A te vuoi, che io dia fede?
 Se tante volte, e tante,
 Quand'ero già tua amante.
 Hai tentato introdur nel mio pensiero,
 Ch'altro non gode l'alma,
 Se non quanto fruisce in questa salma?
 Prof. Orsù meglio è, ch'io parta
 E fugga i tuoi furori.
 Cir. V à che la terra s'apri, e ti diuori!



SCE

SCENA OTTAVA.

Cliterida, Atrisque.

Cli. **R**egina segni espressi
 D'amoroso tormento,
 Porti nel volto impressi.
 La tua languida voce,
 Lo spesso impallidire,
 I timidetti sguardi
 A me son chiare proue,
 Che nel rogo d'Amor ti struggi, & ardi.

Atr. Com'esperta è costei.

Cli. Interpreti è del core,
 E de la mente tua fido messaggio,
 Da gl'occhi il mesto raggio;
 E se la lingua tace,
 Parla il volto loquace;
 Che gl'affanni del cor sō scritti in frōte
 Tū l'hai d'Amor piagato,
 Io lo veggo, tormenta, pena, langue,
 E si dimostra esangue;
 Palesa Atrisque il tuo angoscioso stato;
 Del mio ingegno il saper quāt'arte vale
 Adoprar ti prometto,
 Et al tuo Amor haurai
 Secretario fedel questo mio petto.

Na-

Nasconder la ferita

A chi vale à sanarla è cosa stolta,
 Che dar non può medica mano aita.

Atr. E ver ch'in questo seno

Vn amoroso ardor serpendo accende
 Ogn'hor del cor gli spiriti più viui
 Ma certo è ancor, che'l foco
 Non allarga la fiamma,
 Perche non acconsento
 Ch'il mio voler gli porga il nutrimento
 Quādo ch'offerse i ricchi doni, e i preghi
 Del sommo Giove al Tempio,

A l'hor ch'i sacri altari

Feci fumar de riuerenti odori
 Assistenza Critalbo a i sacrifici,
 Critalbo in cui si serra

De le gratie del Ciel tutto il thesoro;

Questi sole animato

Trasse da l'alma mia per gl'occhi fuore
 Amoroso vapore;

Ma il giuramento il voto

De la morte d'Alcate

Disolue quel desio, che l'alma infāma
 Ed opprime la fiamma.

Sò poi che Reggio stato

Non de' abbracciar vn Cavalier pri-

Cli. Se in Aphidna Timalco (uato.

Tuo prima estinto, che goduto sposo

A l'

Al hor che vnito à Castore, e Polluce,
 Per Helena ribauer lasciò la vita,
 Fù del valor d'Alcate
 Accorgimento, ed arte,
 Fù di fortuna euento.
 Onde vano, & ingiusto,
 Perdonami Regina, è il giuramento.
 Non v'è ancor ch'intraprenda
 Per sì lieue cagion la tua vendetta;
 Vuerà illeso Alcate, e i tuoi vassalli
 Così non vedran mai
 Sua prole à sostenerlo scetto e'l Regno.
Atr. Ciò forse vuole il fato,
 Dimmi che far poss'io? (taglia
Eli. Atrisbe à qual si sia, ch'entri in bat-
 Cò'l forte Alcate, e n'escat rionfante,
 Non è concesso tua persona e'l Regno?
 Dunque Critalbo indurre
 Con preghi, e con ragioni
 Si procuri à l'impresa;
 Scacciato il cāpo Hostil porgerà il tēpo
 Commodità opportuna;
 Egli dourà firmare
 Il sodisfar tue brame alta fortuna.
 Concedi pur l'impero (ciero
 Del core, Atrisbe, al faretrato Ar-
 Al sanar il tuo male
 Inuochianlo Reina

Ben

Ben sai che tutto può, che tutto vale.
 A due Amor, potente amore
 A l'armi à l'armi al saetar vn core
 Se puoi bendato arciero
 Col tuo valor superno
 Regger il Cielo e dominar l'inferno,
 Accendi vn sen guerriero,
 E mostra che tua face
 Tra le guerre può far splendor la pace.

S C E N A N O N A.

Adrasto, Ormide, Cirenia.

Ad. **B** En è folle colui,
 Che trascurato, e pigro
 Dimentica le palme,
 E non cura gl'allori,
 Che son d'alme gentil fregi, & honori;
 Mio Sire, Adrasto iscuſa,
 S'ei s'opponne à tue voglie,
 Che tosto lo vedrai,
 Calcar de gl'inimici
 Con fermo piè trionfator le spoglie.
Or. Cirenia, ohime, Critalbo.
 Preparato al sortire.
Cir. Pronto è sempre à i perigli.
Or. Critalbo tu sei troppo

Di

Di generoso cor anima ardita,
 Temo un giorno, che lasci
 (Lo vieti il Ciel mio bene)
 Col ardire la vita.
 A mille à mille rischi
 Per me t'espone ò caro,
 E guerreggiando ogn'hor cotanto arrischi?
 Deb non vscir da questo
 Di viuo sasso impenetrabil cinto.
 Le promesse,oue sono?
 Non render vani i preghi
 Alcate di tua moglie.

Ad. Che odo? Or. Tu non rispondi?

Impauido guerriero,
 Se prigion di tuo Padre
 Ti portasse Fortuna
 Deb dimmi? che direbbe?
 Vederti sì crudele
 Insanguinar nel sen de tuoi vassalli
 Quella spada homicida?
 Come inuiar potresti
 Al Rè l'Hirssuto teschio
 Del Leon, ch'uccidesti,
 Non render vani i preghi
 Alcate di tua moglie.

Ad. Critalbo è Alcate? ò Cielo,
 S'io parlo, son scoperto,
 Poco vò dir; sodisfarò tue voglie.

Or.

Or. Sì, sì di farma il sen, lascia lo scudo
 Mio ristoro mia vita, (do
 Ch'anco guerriero Amor, vò sèpre ignu
 Ma qual secreta cura
 Sotto il gran sasso del silentio ascondi?
 Qual profondo pēsier l'anima aggraua?

Ad. Sin'hor cieca è costei,

Si prendi altro partito.
 Hor pensauo mia vita
 Come schermir l'uscita,
 V anne, e resta sicura.

Or. Io parto, e tu di non vscir procura.

Ad. Quante cose hò scoperto

Da quest'armi coperto
 Critalbo è dunque Alcate?
 Del Mostro l'uccisore?
 Egli d'Ormide amante anzi Marito?
 Egl'è cotanto ardito,
 Che non stima del Rè l'ira mortale?
 Sì incrudelito hà il core,
 Che contra à suoi Vassalli
 Contro il suo genitor la spada impugna?
 Ma nulla teme, & osa tutto Amore
 O gran fatto degg'io dirlo, ò tacerlo?
 Tacer me stesso offende,
 Parlar l'amico opprime,
 Se Alcate m'è riual, Critalbo è amico.
 E quanto io sò da gl'atti suoi cortesi

Col

Col favor di quest'armi al fine appressi.
 Duro cambio, sarebbe
 Ingrato guiderdone
 A chi l'armi prestò render oscure.
 Fiero combattimento,
 Ch'io prouo entro me stesso, escasi pria
 Proui nemico stuolo il valor mio,
 E si sfoghi il mio cor nel sangue Hostile,
 Che vedrò poi s'io deggio
 Gl'alti segreti appresi
 Chiuder sotto silenzio, o far palesi.

Bosco,

SCENA DECIMA.

Talaone, Simandro.

Tal. **M**isero Talaone à che sò giunto?
 La ferita del braccio (piede
 Che à la man tolse il moto, il porse al
 Or la coscia piagata
 Da volante saetta
 Qui mi ferma del fuggir la fretta
 Così il Fato destina in questo punto
 Misero Talaone à che son giunto?
 Seinagge ombrose piante
 Vn denso occulto cinto
 Preparate pietose à vn Rè ch'è vinto
 Talaone

Talaone così Megara aiuti?
 Così la bella Ormide al Figlio acquisti?
 Egl'è ben ver, che se favor celeste
 Non accompagna l'opre,
 Tutto è gettato al vento,
 E'l faticarsi human vana follia,
 Che ciò ch'è scritto in Ciel cōuien che sia
 Nō bastaua al mio fatto hauermi uinto,
 Ecco mi vuole auunto.
 Inimico guerriero
 Lunge starai quanto il mio ferro è lūgo.

Sim. Fermatevi o soldati;

Tu se depor non puoi
 L'animo corraggioso
 O Magnanimo Rè, deponi il brando,
 Non lo sostenta il braccio,
 E te non regge il piede,
 Cedi al Destino hor mira
 Di Pelope son preda i legni tuoi,
 Prigioni i tuoi guerrieri;
 Serbati à miglior sorte.
 Che più tenti, che spera?

Tal. Per fuggir la prigion trouar la morte.

Sim. Da me tu non l'haurai

So riuerir humile
 Vn Rege ancor, che vinto.

Tal. Ne l'hauute contese
 Io ti prouai pugnace,

Or

Or gentil, e cortese
 In modo io ti ritrouo, (ghi
 Che l'alma vinci e'l cor mi stringi, e ten-
 Piglia questa già prode,
 Et hor inutil spada,
 Andian doue t'aggrada.

SCENA VNDECIMA.

Pelope, Simandro, Talaone.

Pel. **S** Imandro. Sim. Inuito Sire
 Hò qui giunto il Rè d'Argo, e qui
 l'accolsi,
 Come accor si douea da un tuo guerriero
 Vn Rè stanco, e ferito.

Tal. La mia vinta Fortuna, ò Rè di Pisa
 A la tua vincitrice alma virtute
 Chiede pace, e salute.

Pel. Fermati ò Talaon, fermati, e posa.
 Tu sostienlo Simandro,
 E tu riponi intanto
 Questa gemma nel dito,
 Onde si fermi à le tue piaghe il sangue.

Tal. Quante gratie Signor à chi t'offese?

Pel. Hà la vittoria mia vinte le offese.
 E lauata ogni offesa hai tu col sangue.
 Ma dimmi se lontano

Da

Da l'essercito mio dà le mie squadre
 Godeui in Argo una serena pace,
 Perche fatto inimico
 Condur à danni miei sì grande armata?
 Ch'amico ogn'hor ti fui
 E prendi cura tu de Regni altrui.
 Tal. Molte fur le cagioni, ond'io mi mossi;
 Il cader di Megara
 A la caduta d'Argo il varco apria,
 E ben sai tu, che volontier gradisse
 Animo generoso
 D'un Rè cadente amico i preghi ardēti,
 Ne rifiutar douea
 Per degno amato Figlio,
 Bella sposa Regale,
 Che in premio dell'aita egli m'offria.
 Pel. Giusta cagion hauesti
 D'udir vn supplicante,
 Sostener vn cadente.
 D'aggrandito v. cin temer le forze,
 Di procurar al figlio
 Regal Dōna p moglie, el Regno in dote.
 E che far non potranno vniti insieme
 Timor, pietate, e sperne?
 Ma sol trōba d'honor m'inuita all'armi,
 Di scettri, e di corone.
 Famelico non son, vò che tu goda
 Quando men pensi, e libertade, e regno.

Tutti

Tutti i prigionieri e ancor tutta la preda
 De la tua vinta armata hora ti dono ;
 Sol de le navi tue de le tue insegne
 Hoggi valermi intendo, amico Rege,
 Indi le rendo, e poi
 V'eleggerai felice à i lidi tuoi.
 Simandro à me s'arrecchi
 Di Talaone il ferro ;
 Ritorna al Regio fianco
 L'honorato suo peso.

Tal. Hor doppiamente uinto io mi cōfesso
 Che'l generoso don l'alma incatena
 O Dei ben giusti siete
 A donar le vittorie à chi sà usarle.
 Pelope, chi combatte
 Hà per fin la vittoria,
 A te serue per grado à maggior gloria.
 Pel. Andianne amico à ritronar riposo.

Intermedio Primo.

Vittoria, Giove.

V. **Q**uei lucidi Zaffiri
 De l'Empireo di serra alto motore,
 Mira d'ordine tuo Pelope altero
 Per me f' à Palme, e allori
 Felice trionfar d'eterni honori.

Gio.

Gio. Pelope il mio Nepote
 Godrà maggior triōfo, e maggior gloria
 Mà palesar non lice
 L'infallibil segreto
 D'ineuitabil Fato
 Che l'unica mia mente
 Di continuo hà presente
 Vittoria tu in Megara
 Vanne tosto volando
 Iui attendi da me nouo comando.

Canzonetta.

Soldati
 Guerrieri
 Che armati
 Che fieri
 La morte sprezzate
 Hor l'armi lasciate
 E festosi
 E gioiosi
 Danzate
 De i vincitori ecco leggiadro un stuolo
 Già preparato al ballo io parto à volo.

Ballo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Criticalbo con Soldati, Driante.

Crit. **D**'vn subito operar senza con-
figlio
Il pentimento è Figlio

Ben fu la mia bontade
A feroce desio troppo indulgente.
Adraſto iſconosciuto
Seguito è da mia gente,
E ſoſtiene di me vece, e ſemblanza,
Colmo è di ardire, e di martial aſpetto.
Ma che ſia ſe ſortiſſe
Non lo permetti il Ciel cōtrario eſſetto.
Guerrier ohime Ferito,
Miro venir fuggendo
Era preſago il core,
Qualche ſiniſtro attendo.

Dri. Soldati all'armi all'armi, il Capitano
E rimafio prigion all'armi all'armi.

Cri. All'armi all'armi amici
Mi ſegui ogn'vn veloce.

SCE-

SECONDO. 51

SCENA SECONDA.

Capitano, Driante.

Cap. **D**Riante non partire,
Ferito ſei, qui reſta,

Il tutto à me riuella,
Se rinforzo maggiore
D'huopo ſarà, noui ſoldati andranno
A repprimer di Pelope il furore

Dri. Degno e forte guerriero mi trattiene.
L'impero tuo non la ferita il piede,
Che quì mi portò il corpo
Per intracciar più celere il ſoccorſo.
Lo ſtuol d'auenturieri.

A pieno ſupplirà, ſe giunge à tempo

Ca. Tu del ſucceſſo homai dāmi ctezza.

Dri. Fuor de l'vſato il Duce mio Criticalbo
Quaſi poſta in oblio l'arte di guerra,
In vece d'aſſaltr. guardigno, e cheto,
Fece dar pieno fiato
D'Eroica tromba al concauo auricalco
E intrepido auanzando il paſſo ardito,
Furioſo ſi ſpinſe
Nel bollore maggior di genti, e d'armi,
Onde quaſi moltroſſi.

Al ricco padiglion del Reggio Trono,
E coll'hauer la terra in ogni parte
Spaſa di ſangue, e d'oſſa

C 2 Si

Si publicaua vn fulmine di Marte ;
 Ma unitosi l'intero
 De lo sforzo inimico
 All'hor fù segno à mille à mille spade ;
 Ch'il superchio l'astrinse
 Ritrar scermèdo à queste mura il piede
 Poscia nouello stuolo,
 Ch'ocultato giacea
 Improuiso l'inuase
 Di quà non lunge, ond'ei prigion rimase.

S C E N A T E R Z A.

Adrasto, Critalbo.

Ad. **D**Egno Campion sottraggi
 Del peso di quell'Elmo il capo,
 Già che sol per tua mano (e'l volto,
 Fù di mia prigionia disciolto il laccio
 Ben è ragion ch'à me ti manifesti
 Ch'in nodo assai maggiore
 D'obbligo mi stringesti.

Cri. Adrasto io di Megara

Mi trouo à la difesa
 Debito è di soldato
 Il sostener l'incominciata impresa
 Cavalier incombe
 A otteger libertade, e s'io tentai

Pr

Di

Di conseruarla à Prencipe, e Signore
 Fui sol de miei doueri essecutore.
 Giusto fauor di forte
 Benignità di Cielo
 Permesse al mio desio
 Ch'impiegassi à tuo prò l'ufficio mio.
 Ad. Alcate è questi? ò Ciel che far deggio
 Il publicarlo fora
 Empietade inhumana,
 A che dunque m'appigliò?
 Alcate, ò pur meglio dirò, Critalbo
 Meco vieni. Crit. Costui mi riconosce
 Son le difficil opre
 Degne d'alto pensiero,
 Auuenga ciò, che puote,
 Il seguirlo non sia, che si rifiute,
 Che ne l'ardir tal'hor stà la salute.

S C E N A Q U A R T A.

Prospimo, Floristene.

Prof. **A**L'hor che cagionò aspetto il sommo
 Giove (ro
 Per Leda in Cigno, e per Europa in To-
 A gl'amanti insegnò piaga amorosa
 Sanar con frode ascosa
 Dunque deggio di lui ministro accorto
 Trasformarmi ad ogn'hor tesser inganni

C

3

Per

Per giunger tosto al porto
 De le gioie d'amor con pochi affanni.
 D'amoroso giardini dolci frutti:
 S'ottener non si ponno, all'hor si proua
 Quanto vn sagace oprare
 Ad vn amante gioua?
 Sarò fabro d'inganni, ò Floristene,
 Perche non è vergogna
 Per dar ristoro à gl'amorosi guai
 Mascherar la menzogna.

Flo. Chi desia veder languir
 Entro al duolo entro al penar
 Il mio cor venghi à mirar
 Che vicino egl'è al morir
 Ma da chi piagato l'hà
 Spera ancor forse pietà.

Prof. L'alma stà irresolua
 Se deè restar, se deè partir dal seno
 Poiche à sì dolce melodia vien meno.

Flo. Prospimo è quì tutto festoso, e lieto
 Forse la sua prudenza
 Rintracciato h'è ristoro al mio tormēto
 Sarà nuncio d'affanno, ò di contento?

Prof. Floristene? Critalbo
 Spero ch'haurai secōdo à le tue uoglie (le
 Alhor che serue, e maggior forza hà il so
 Alhor, che brama ogn'vn l'ombra e'l
 Hoggi deue condursi

(riposo
 (Mos-

(Mosso dal mio consiglio,
 Là ne regij sepolcri à fauellarti.

Flo. O me felice. Prof. Pronta
 Sarai tu ancor, che forse
 Da l'amato Critalbo haurai la fede.
 Io sì ben da costei ciò che non crede.

Flo. Venir io sola in sì rimoto albergo?

Prof. Anzi sola ti voglio.

Se tu brami Critalbo egli fia d'huopo.

Flo. Presente pur sarai?

Prof. Sì, sì te n'auuedrai,

Prof. Verrò già, che à sì lieto

Bramato fin la tua bontà m'inuia
 Sacro, e diuin ministro ob quanto deuo
 A l'opra tua benigna.

Vn huom saggio, che a' Dei

Porge vittime, e preghi

Come esser può, ch' à tal affar si pieghi.

Pr. Non siam'huomini noi. Fl. Nō come gli

Pr. E che ci mēca. Fl. Voi solo rimolto (altri

Gl'occhi tenete à que' superni giri

Dal mondo separati

Come spiriti beati.

Prof. Figlia del mondo priui

Noi siamo al'hor quādo non siā più uiui

Ma sino, che viuiamo

Come gl'altri noi siamo.

Flo. Si quanto al viuer fragile, e mortale

Ma'l degno spirto sempre ad alto sale.
 Prof. Tal hora ancor nostro pensier desia
 Goder il mezo, ouer più bassa parte,
 Bè lo saprai quãdo t'haurò in disparte.
 Flo. Orsù verrò Prossimo.
 Prof. Tu questa una premessa,
 E conforme il mio intento
 Io spero di conchiuder l'argomento.

SCENA QUINTA.

Adrasto, Ormide, Cirenia, Alcate.

Or. **O**mnipotente amore (grandezza
 Morte, che pur soggiace à tua
 Hora così ti sprezza
 Critalbo è tuo vassallo, e nel suo core
 Vn ardir bellicoso
 Hà più forza, e vigore
 Del tuo foco amoroso,
 Che per desio di guerreggiar si vede
 Mancar à me de la promessa fede.
 Ad. Non ti sia graue amico
 Qui fermar in disparte
 Per breue tempo il piede
 Cir. Ecco apunto di là sen vien Critalbo.

Or.

Or. Critalbo così dunque
 Le promesse tu offerui?
 Così ti sono à core
 De Ormide tu li preghi?
 Mio ben quasi perdesti
 Con la tua libertà l'anima mia
 Ch'ombra del corpo tuo cōuien che sia.
 Ad. Il Regio alto commando
 Mi sforzò ad vbbidire,
 Onde la mia fù inuolontaria uscita;
 Ma s'hora ferma fede
 Mi darai d'esser mia
 Giuro di muouer sempre
 A tuo piacer il piede.
 Or. Non te la diedi già Cirenia attendi
 Quãto di nuouo al mio Critalbo affermo
 Giuro al Ciel, giuro à i Dei,
 Ch'io son più tua, che tu di te non sei.
 Ad. Critalbo à me t'appressa.
 Or. Che miro ohime, che feci?
 Alcate per mia colpa sarai morto.
 Al. Hor ecco il precipitio.
 Ad. Marauiglia è timore, Ormide, Alcate
 Non v'ingombri il pensiero,
 Che non trattano i Rè se non da Regi.
 Di Rè figlio son io,
 Prole di Rè tu sei,
 Che testè la tua Ormide

Da l'armi tue ingannata,
 Il tutto à me scoperse
 Di cara libertà l'almo thesoro
 La tua destra mi porse
 Hor ben sò quanto deuo
 A l'opra tua sì generosa, e degna
 Ormide io ben conosco
 Perfetti i vostri amori, e con ragione
 A te si deue Alcate;
 Ma non sò come possa
 Sortir felice à vostre brame il fine
 Di Talaon l'arriuo
 A voi minaccia horribili ruine
 Lo Ciel seren di così giusti amori
 Non haurà mai per me torbida nube,
 Anzi tu Alcate mi vedrai fedele,
 Ne i casi tuoi più perigliosi, e strani
 Porger à tuo solleuo ambe le mani.
 At. Di quest'atto magnanimo ed illustre
 Sarò tromba loquace
 E l'immenso d'un obligo infinito (ce
 Cōserua il cor, ma la mia lingua hor ta
 Ad. Amanti io vado, à così gran periglio
 Riparate con prouido consiglio
 E forse, che il sottrarsi
 Da gl'occhi di Megara
 Sarebbe da lodarsi
 Cir. Se qui tu fai soggiorno,

Ab

Ah che perisci che non spunti il giorno.
 Nò nò non aspettare
 Di Talaon le genti,
 Perche tra tanti alcuno
 Impossibile fia non ti conoschi
 Fuori di queste mura
 Porta veloce il piede
 Ch'ì presente bisogno lo richiede.
 Al. Nulla s'imo il morire
 Ch'assai peggio di morte,
 E dal tuo ben partire.
 Cir. Alcate fugga, e fugga seco Ormide.
 Or. Ah che ciò non conuiene
 A casta donna, e à l'obligo di figlia.
 Cir. A la donna è concesso
 Ouunque gir con suo marito appresso:
 A manifesta morte
 Per te sempre s'espone ardito Alcate
 Ormide, e non vorrai
 Arrischiarti al fuggire?
 Più non si tardi nò facciasi tosto,
 E tu guerrier ardito
 Là ne regij sepolcri Ormide attendi
 Loco apunto vicino à le tue stanze.
 Solingo taciturno oue da l'ombre
 Saran le gioie tue tutte coperte,
 Ella verrà nel tempo (gio
 Che più cocente il Sol vibra il suo rag-

C B C10

Ciò per sottrarsi più da gl'occhi altrui.
 Indi ornar la potrai
 De l'armi auventuriere
 E con finta sortita
 Così teco in sicuro
 Condurrai l'alma tua con la tua vita.

Al. Tù che risolui Ormide?

Di Cirenia la voce
 Non t'apporti alcun torbido pensiero,
 Segui pur ciò, che detta il tuo desio;
 Sol le tue voglie io voglio;
 Nel mar de gl'accidèti, ah nō m'è graue:
 Fortuneggiar ò mia diletta Ormide
 Anzi pur che ti segua, e teco stia
 Mi sarà lieta sorte
 Entro à scoglio di morte
 Naufragata mirar la vita mia
 Di pur ciò che risolui, anch'io lo stesso
 Terminarò per rimanerti appresso.

Cir. Dillo teco fuggire.

Or. Mia gioia mio conforto se qui resti.
 I precipi tuoi son manifesti,
 Se parti ogni mio ben teco tù porti.
 Se la tua lontananza
 A me sola arrechasse aspro tormento
 Parti parti direi, ch'io mi contento,
 Ma sò che disunito
 Da me tù proueresti estremo affanno.
 Quin-

Quindi auuien c'hora intendo
 Per la salute tua teco fuggire,
 E se fia d'vopo ancor teco morire.
 a 2. Ne l'Ocean d'amore
 Doppo lunga procella
 Fauor di chiara stella
 Con sereno splendore,
 E con felice auenturosa luce
 Al Porto d'Himeneo pur ci conduce
 Colà colà c'innua
 Doue contenti
 Fuor de tormenti
 Io sarò sempre tuo tù sempre mia.

S C E N A S E S T A.

Megareo, Ermodonte.

Meg. **A** Drasto troppo audace (salto
 Hoggi s'espone à periglioso as-
 Ma giouentù può sminuir sua colpa,
 Che quando il mento à l'huom priuo è
 Di virile germoglio (del segno
 L'albore de l'ingegno è ancora acerbo
 Onde immatur hà di prudēza il frutto
 Al vento de l'ardire
 Quasi tenero fior piegossi Adrasto
 Ma figlio è à Talaon Rege sì degno,
 Che

Che è sotto al Ciel d'honor feroce At-
 Vn sol d'alto valore (lante
 Altro sparger non può, che lume e ar-
 Giouanetto m'esperto (dore
 Non hà prouato ancora
 I scherzi di fortuna (fonda
 Che à suo piacer gl'euenti incalza, e af-
 E rende l'huom nel mar del mondo vn'-
 Ex. Mio Sire del Rè d'Argo (onda.
 Colà da l'alte Torri
 Da gl'abeti volanti
 Hor si mira ferir l'onde spumanti
 Poco lunge da noi l'amico aiuto.
 Meg. E poco lunge è l'hora
 Che l'inimico ardire
 Haurà degna mercede
 E adoprerà più de la mano il piede.

SCENA SETTIMA.

Atrisbe, Adrasto.

Ad. **O** Gn'vn sà che Cupido
 E' cieco ed è bambin
 Talpa che nel terren
 D'ogni sen
 Giunge al cor

E

E' cieco sì ma non è sordo Amor
 Egli si moue al fin
 De nostri preghi al grido
 Sordo sordo non è
 A chi chiede pietà, porge mercè. (core
 Atr. Quella nebia di duol che intorno al
 Mi portò il caso tuo Prencipe Adrasto
 Hor si dilegua, e nel veder tornato
 In libertade vn Cavalier sì prode
 L'animo mio si rasserena e gode.
 Ad. Regina è tua bontà l'esser pietosa
 Là ne campi di Marte
 Quasi hà fortuna vn'assoluto impero.
 Atr. Io tengo nel mio cor doppio conforto
 Poiche Adrasto ad Ormide
 Sarà com'ei doueua al fin legato.
 Ad. Haurai più grato quel che questo nodo
 Poiche non deuo e non è giusto Atrisbe
 A chi uccise il Leon rapir la moglie
 E in fine io lo vò dir altro m'astringe
 A tralasciar Ormide
 Il Cielo à riuerir sol mi destina
 Altra maggior beltade, altra Reina.
 Ma nemica è d'amore
 E sol morte procura.
 Onde langue mia speme. E pur non fia
 Che non l'adori ogn'hor l'anima mia.
 Atr. Ed è così crudele

Dimmi

Dimmi, se al tuo desir mai sèpre auersa
Fosse costei, dunque lasciar non vuoi
Al regio scettro d'Argo un degno here-

Ad. E tu nobil Reina (de?)

Già che nò v'è, chi uccider t'èi Alcate,
Qual herede prepari à Salamina?

Per comprar tua beltade
E prezzo troppo vile il sangue altrui.

E non dee fredda Morte
Esser pronuba, Atrisque, à gl' Himenei.

Raccordati che al Regno
Prima, ch' alla vendetta

Obligata tu sei,
Deb riceui in Consorte
Vn Cavalier, che al solo rimirarti
Giura, che rato ascende il suo desir

A beato gioire.

Atr. E qual è il Cavalier tanto cortese
Che del suo amor m'honora.

Ad. Vno che t'è vicino.

Atr. Ei parla di se stesso.

Ad. Vicin perche il tuo volto

Porta nel core impresso
Mà lunge t'è perche di lui non curi.

Atr. Se non sò chi si sia, come poss'io
Far che risponda al suo l'affetto mio?

Ad. Atrisque hora te mira.

Atr. Lo dissi ben ch'egli di se ragiona.

Ad.

Ad. Con gl'occhi del pensiero
Ti vagheggia mai sempre il Cavaliero.

Atr. Non può Adrasto, palesa
Chi mi desia, chi à le mie nozze aspira.

Ad. Adrasto è che t'adora.

Poiche l'aria, che spira
E che baccia volando il tuo bel viso

Si fà di paradiso
Onde prouien da lei

Quel ben che si cõparte in Cielo a Dei,
Ceda, Ceda il dolore

De la morte di chi fù quasi vn stolto
A seguir lo splendore (to.

De l'armi più, che quel del tuo bel uol-
L'ira scaccia dal petto

Rendi ad amore vn amoroso affetto.

Atr. Adrasto se l'editto
Ch'io feci già mel permettesse, hauresti

Seguaci alle tue voglie
Tutti i pensieri miei veloci, e presti

Ormide sia tua moglie.

Ad. Ormide è già d'Alcate.

E quando Megareo
Assentirà à i sponsali

Conuerrà pur Atrisque
Contro di lui depor l'ire mortali

Disperato non è la mia speranza
Temo più la tardanza.

Se

Soffri soffri mio core,
 Ch'indegno è di gioir,
 Chi procura il martir scacciar dal petto,
 Per la via del penar si vada al diletto
 Sol pianti, e gemiti
 Sospiri, e fremiti
 Ponno svegliar pietà, destar amore
 Soffri soffri mio core.

SCENA OTTAVA.

Ormide, Floristene ne i sepolcri.

Or. **A**L diletto al piacer
 Ti chiama il nudo Arcier
 Mio cor piagato.
 Doppo la stagion frigida
 Benche gelata e rigida
 Vago fiorisce e lieto ride il prato.
 Egl'è ver che il martir
 El'alba del gioir
 Ecco improvviso amore
 Sà tra le tombe ravuiar vn core.
 Non è qui giunto ancora il mio Critalbo.
 In quest'horridi alberghi
 A chi à che sen viene
 O Cielo, Floristene?

Amor

Amor quai gioie haurò quali cōforti?
 Se hor per fuggir costei
 Ricourarmi deggio nel seno à i morti?
 Flo. Giouanette se tal hor
 Amoroso desio v'infiamma il cor
 Nò nò non aspettate
 Esser d'altrui pregate
 Il tacer è un veleno
 Ch'affligge l'alma in seno
 Non furno intesi mai
 Del muto i preghi, e i lai
 Chiede chi brama aita (dita.
 Piace a fortuna, e a amor la lingua ar-

S C E N A N O N A.

Prospimo, Floristene, Critalbo,
 Ormide.

Prof. **O**Gn'amante scaltrito
 Impari quanto gioua
 L'esser tal volta menzognero ardito
 Floristene gentile
 Cara vezzosa e vaga
 Con fulmine di luce
 Ogn'alma, ed ogni core
 La maestà del tuo bel volto impiaga
 Quando gratiosamente e volgi, e giri

L'oc-

L'orecchio tuo lasciuetto
Porgi nel seno altrui sommo diletto.

Flo. Prospimo ou'è Critalbo.

Prof. Teco in breue sarà; ch'hora cōparte
Ad alcuni de suoi Regio commando.

Vieni fra tanto quàmeco in disparte

A far ciò, ch'intend'io da se.

Flo. Nò nò Critalbo è qui. Prof. Perfida
Ecco precipitata ogni speranza. Forte

Flo. Critalbo troppo audace

Non mi stimar se per tuo amor quì vèni

Mi vi portai sicura (Sole

Di trouar tra quest'ombre il mio bel

Cri. Ormide nò, Cirenia ciò le hà detto.

Prof. Come schermir poss'io colpo sì fiero?

Crit. T'hò detto pur ch'io segno

Sol l'insegne di Marte, e non d'Amore?

E come non t'inostra?

Vn modesto rossor la guancia e'l volto

Nel fanellar di ciò dou'è Prospimo?

Flo. Prospimo. Prof. Hora son colto

Floristene, Critalbo m'hà tradito.

Vanne mia figlia vanne

Ch'hò preso altro partito.

Flo. Dunque così crudel tùmì dispreggi?

Prof. Parti dico. Cri. Nò hai giusta cagione

Di dolerti di me. Flo. Lo sà Prospimo.

Cri. Tùmì che dici. Flo. Palesa

Di mia giusta ragion l'ingiusta offesa.

Prof. Costei vuol ruinar mi

Sospendi ogni tuo sdegno

Parti; e lascia dar fine al mio disegno.

Flo. Mentr'io da te sperano

Riceuer quì de gl'Himenei la fede

Tùmì colmi di pena, e di tormento?

Crit. E qual fù di tua speme il fondamēto.

Prof. Ohime non v'è più scampo

Flo. Qual fondamēto? Dillo tùmì Prospimo.

Prof. Vatenne homai, e lascia oprare à me.

Flo. Ben partirò, ma scopri il stabilito e-

Non t'hà egli promesso (sponi

Di quì venir, & essermi Consorte?

Pùmò tardar Prospimo il vero afferma

Prof. Perche schermo nò ho muto son'io.

Cri. Di Prospimo il silentio è chiara proua,

Che in sì remoto albergo

Volea l'infido entro à lasciui nodi

Stringer la tua honestà con empie frodi;

Poiche seco non hebbi

Discorso mai di te ne di promesse.

Flo. Misera Floristene

Questo rapace mostro

D'angelo in forma ad ingannar ti viene

Sacrilego de Dei Ministro indegno

Così dunque s'offende

L'honestade e'l decoro

Di casta figlia, e d'un oprar sincero
Così dunque del vero
Si falsifica l'oro?

Ma che giustizia è in Ciel, se Giove hor
A fulminarti iniquo (tarda
Vuò tutto al Rè scoprire;
Ei saprà come giusto
Dei tentativi tuoi farti pentire.

Prof. Odimi Floristene,
Deh non partir, le mie difese ascolta:
Lo confesso mi rese
La tua beltade, e amor l'anima stolta,
Fermati non fuggir, ch'io disperato.

Flo. Lasciami scelerato.

Cri. Misero me la regia porta chiuse,
Onde il venir à la mia Ormide escluse.

Prof. Che farò? che sarà? qual apparente
Iscusa mai potrà scoprire il fallo

Cri. Di sfrontata menzogna iniquo ardire
Qual padre de gl'inganni
Così così voleui
Innocente fanciulla

Dunque colmar d'inaspettati danni?

O come sacra veste

La frode copre, e la tristitia veste?

Prof. E ver, fù cieco amore
Fallace guida al mio pēsier maluaggio.
Citalbo chiudi sotto

A chia-

A chiaui di silentio ngni mio fallo:
Men volo à Floristene

Perche nel petto suo l'ira s'affrene
Tra questi oscuri sassi

Qual improvviso affar portò Citalbo
In disparte da me questo vedrassi.

Cri. Pur sparito è costui
Ma come haurò qui Ormide?

Felicissimo Alcate ecco qui giunta
Posso dir l'alma à raiunar tua vita.

Or. Mio bene io ti precorsi.

Cri. Hora mio cor m'arecchi
Del tuo costante amor nuova cortezza.

Prof. Costui con miglior sorte
Proua stanze d'amor quelle di morte.

Cri. Pelope già n'attende
Dal mio fido scudier n'ebbe l'auiso.
Andianne tosto à le sue regie tende.

Prof. E fellone Citalbo? e brama e tenta
Nel campo hostil condur seco costei?
Sarà la sua speranza hor da me spēta.

Cri. Nò Prospimo non far, fermati aspetta
O Ciel quest'uscio ancor chiuso rimiro
Ah che à le nostre gioie è chiuso il calle
Ormide questo albergo

Oue la morte i suoi trionfi accoglie
Oue d'Apollo mai non giunge il raggio
A i nostri degni amori

E di

E di funesto fin vero presaggio

Or. Sì perche s'io ti perdo

Senza te caro Alcate

Questa corporea salma

Trà le tombe de star priua da l'alma.

Al. Ne i perigliosi euenti

Dene lo spirto inuigorir più il core

Ed hor vorrei che tu spirito, e vita

Di questo cor da me fosti lontana

Perche quel precipio, ch'è vicino

Riuolgesse in me sol l'empio destino

Solo il tuo duol m'accora.

Or. Sol m'affligge il tuo male

Ne troua questo sen ristoro, ò pace

Mentre Alcate suo vero almo conforto

Nel duol si strugge, e sface

Ma pur di tua salute

Verdeggia ancor in me qualche speranza

Forse mio ben vi sarà tosto alcuno

Che da le regie stanze qui discenda

E così l'uscio aperto

Ci porgerà al partir sicuro il modo

E poi diuiseren nuouo concerto

Deh porgiamo ad Amore

Vive humili preghiere

Che s'alzano talhor sopra le sfere.

Tutti D'un cor puro e sincero

due I mesti, e caldi preghi

O di

O di bendalo arciero

A due fedeli amanti

Il bramato gioir più non si nieghi

Non più martiri, e pianti;

Ma concedi pietà soccorso aita

Ad Ormide mia vita

Mio diletto mia speme

Ad Alcate mio bene

(ne)

Al. Doue sin'hor giacesti Ormide andian-

Che vedren se la sorte

Al penar, ò al gioir ci apre le porte.

Intermedio Secondo.

Marte, e Venere.

Mar. O mio vero tesoro,

Ven. O mio gradito bene.

Mar. Tu de l'alma vnica spene.

Ven. Tu del cor dolce ristoro

Io son felice à pieno

All'hor mio ben, ch'io ti riposo in seno.

Mar. Oh delicata mano, oh latteo mare

Dolce, placido, e cheto

In cui scoglio di nodo non appare

Oh di gioie amoroze

Prodiga dispensiera

Oh mia letitia vera.

Ven. Sotilissime chiome

D

De le sfere d'amor linee voi siete,
Che al centro del mio cor tutte giugnete

Pretiosi thesori

Se con lasciui errori

Sù le guanci al mio ben voi serpeggiate

Ah che nel seno mio l'alma legate.

Mar. Cara bocca gentile

Del netare del Ciel porta gemita.

Ven. Humidetti rubini

D'odoroso Ocean purpuree spiagge

Acqua chiudete in voi d'alti dilette

Oue colma d'ardore

L'alma s'atuffa, e si sommerge il core.

Mar. Mio ben se ti compiacci

Tornarò tosto à i baci,

Poiche mosso io mi sento

A render tra le tue morbide braccia

Felice l'alma, e'l mio pensier contento.

Ven. Sì sì al piacer m'haurai

Sinche nel seno tuo l'anima spiri,

E sempre à tuo voler Marte vedrai

Gettar Venere tua freddi respiri.

Ma vanne, e ti prepara

Con effetti guerrieri

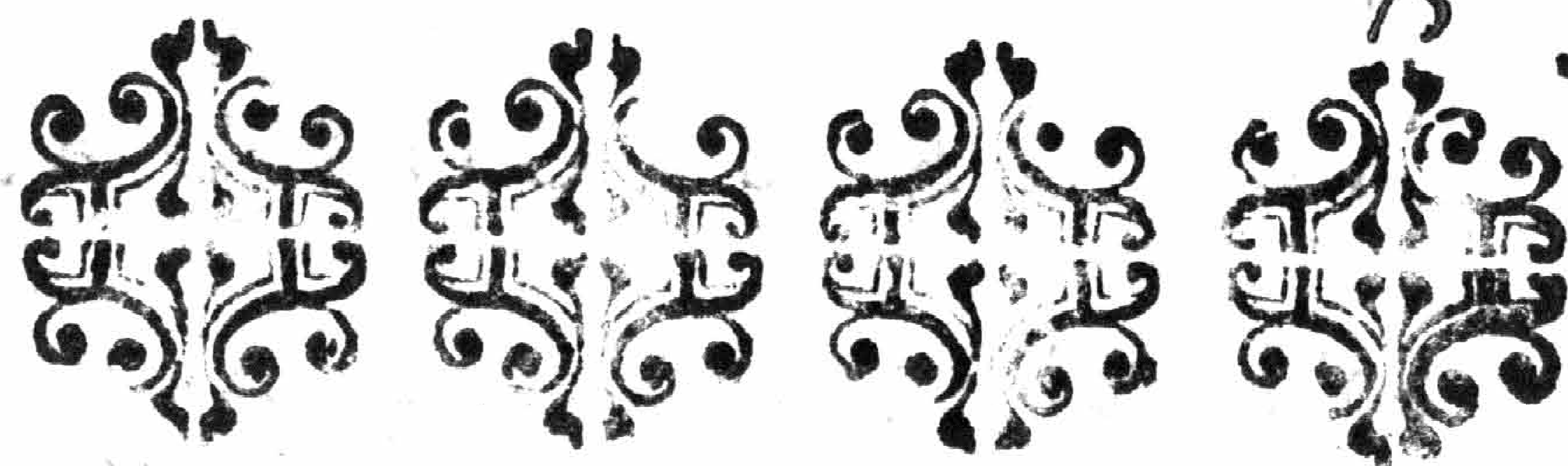
Ad apportar in breue

Ad Ormide, e ad Alcate almi piaceri.

Mar. Lo permisi mia Diua,

E temer tu non puoi,

Che Marte non sia pronto à cenni tuoi.



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Megareo.

BEn è la mente humana
Volubile inconstante (te
Ben'è Critalbo vn Cavalier errã-
Se dal dritto sentiero
Di vera fedeltà torce il pensiero.
Com'esser può, che sia
Colpeuol di rapina? e se l'uscita (te?
Hà in sua balia, perche furtiuo ei par-
Qual è di fedeltà segno maggiore?
Se testè mi fù reso
Dal solo suo valor libero Adrasto?
Prospimo l'huomo saggio
Propose in testimon fatto euidente
Deti'hà, che tra i sepolcri
Con donna isconosciuta ei si ritroua,
E che di fugga hà certe voci e presse
Onde insidie à Megara, e ing mi tesse.

SCENA SECONDA.

Soldato, Megareo, Ormide, Alcate.

*(che miro*Sol. **E**cco Sire i prigionj. Meg. O Ciel
Ormide Ormide, e comeTi portaua mal saggio, e vil pensiero
Da Regio Sposo à Cavalier privato?

De la tentata fugga

Forse scusa tu merti

Poiche indegna del Regno, e d'esser si-
(glia

A Regia Maestade

Da me da la Cittade

T'allontanauj arditaj

Per confessar il ver con la partita.

Or. L'error non è sì graue

Padre come tu'l pensi

Poiche tu stesso dato

M'hai Critalbo in Consorte.

A la terribil Fera egli diè morte.

Meg. Potendo tu lecitamente hauerlo

Per via facile, e degna

Perche eleggesti ò temeraria ò iniqua?

Strada cotanto detestanda indegna?

Or. Non ardi palesarsi

Lo trattenne S'gnor Giusto timore. *(te*

Meg. Qual timor? di mia fede? ambi tace.

Critalbo la ragione

Del tenerti sì occulto hor mi palesa;

Che se la vedrò giusta io ti perdono

Nò, che il rapir à vn Rè l'vnica figlia

Per darla forse à l'inimico in preda

Ragion vuol, che à la pena si proceda.

SCENA TERZA.

Ermodonte, Megareo, Ormide Alcate

Er. **P**er essequir tuoi cenni

Fù guardata la porta,

E mentre se n'andaua

Di Critalbo vn Valetto

Gli fù trouato in sen questo biglietto.

Meg. Leggi. At. Critalbo ohime del brado

E da gēte del Rè vien custodito? *(primo,*

Turbato è Megareo

Com'è giūto Critalbo à vn tal partito?

Er. Sire al'hor che la morte

Di mio fratel Crisippo.

Da te fù conosciuta altrui peccato

Ben m'hauresti veduto al Regio lato;

Ma de la bella Ormide il vago aspetto

Il venir m'hà interdetto

Hora che meco deuo

Questa condur, tu fà che riceuuto.

Com' amico, e figliuol venghi da tuoi,
 Che ne l'elmo vn cimier cādido, e puro
 Mi farà conosciuto
 Indi senza contesa
 Il Regno di Megara haurai sicuro
 Padre se hauesti poi da mia persona
 Sol per seruir Ormide, alcun disturbo
 Tù d'Alcate il fallir saggio perdona
 Che la benda d'Amore
 E'l manto del regnar copre ogn' errore.
 Meg. D'iniquo Padre ò perfido figliuolo,
 E l'uno e l'altro nati
 Solo per agitar le quete altrui
 Per l'estinto Leon non t'è marito
 L'Euippo vendicò, Timalco vccise
 E perche cono/cea vano il suo merito
 Sotto finta difesa
 Il tradimento suo sempre hà coperto.
 Atr. Critalbo che tāt'amo è il mio nemi-
 Meg. Vanne pur scelerata (co?
 A tuoi più rititati apartamenti,
 E di là non partir, che ben saprai
 Come deue punire
 Vn Padre nò; ma vn giudice severo
 Così graue fallire.
 Fiero fiero inimico
 Più crudel di tuo Padre.
 Apertamente ei vuol rapir mio scetro

Tu

Tu di nascosto la figliuola, e'l Regno
 Accorto traditore
 Hor Pelope farai
 Di Megara Signore.
 Al. Fu da me sempre lunge il tradimento
 L'Ormide à me douuta
 Procurai cōdur meco al Re mio Padre
 Feci per solo fin. Meg. Nō più si taccia
 Si assicuri il prigion si custodisce
 Atrisbe tu ben sai
 L'offese, che mi fè, ciò che ei tentaua,
 E pur ancor t'è noto,
 Che t'vccise costui l'amato sposo
 Io te ne faccio vn dono, e vò che sia
 Il punir le sue colpe in tua balia.
 Atr. A troppo interessata
 Persona tu commetti
 Giudicio così graue,
 Che maggiori de tuoi sono i miei affetti.
 Nel mar de' miei pēsieri, è come ondeg-
 Misera l'alma mia (gia
 O come combattuta
 Vien la ragion dal senso,
 E qual sarà di Voi Giustitia, Amore
 Hora nel superarmi il più potente?
 Ah tormentata Atrisbe
 Poiuerai forse gl'occhi
 Di così caro oggetto?

D 4

Sì

30 A T T O

*Si perche insidioti
 Mascherato inimico
 Hanno introdotto à lacerarti il petto
 Habbia giustitia pur i suoi doueri
 Ceda il senso à ragion, ragion imperi,
 Ma che se la sorella
 De l'ucciso Timalco
 Con Alcate fuggia, non haurà ardire
 Atrisbe al suo Critalbo
 Perdonar il fallire?
 Nò perche il bando uscìto
 A le publiche orecchie
 Affermerà inconstante
 Femina Atrisbe, e non Regina amate.
 Habbia giustitia pur i suoi doueri.
 Ceda il senso à ragion, ragion imperi
 Tu dunque temerai
 Dar ricetto nel seno
 A chi è Signor del core
 Nido de tuoi pensieri
 Al solo oggetto de tuoi lumi amanti
 A l'unico motor de le tue voglie?
 Sì perche è cosa indegna
 Ricouerar nel sen chi già dal seno
 Del tuo Sposo fugò lo spirto e l'alma
 Habbia giustitia pur i suoi doueri
 Ceda il senso à ragion, ragion imperi.
 Misera, che farai senza Critalbo?
 Ch'è*

T E R Z O. 81

*Ch'è de l'anima tua spirto vitale
 Nò sai ch' Atrisbe à la sua morte more?
 Horsù se gli perdoni
 E ad un cieco furor preuaglia amore
 Ma folle in van che sperì?
 Non è d'Ormide Alcate? anzi per lei
 Fatt'è fiero nemico al proprio Padre
 Hor Megareo dal tuo punirlo aspetta
 De molteplici colpe una vendetta
 Sù sù cadano Atrisbe
 Suenati i tuoi desiri
 Colla vendetta l'alma tua ristora
 Habbia giustitia pur i suoi doueri
 Ceda il senso à ragion, ragion imperi
 Ministri il reo d'acuto stral sia morto!*

SCENA QUARTA.

Magareo, Ermodonte, Adrasto.

*Meg. E Rmodonte i più nobili guerrieri
 E le più degne schiere hora
 Perche il Rè Talaone (sian pronte
 Regiamente da un Rè si vegga accolto
 Ed ancor sia tua cura,
 Ch'opportuna difesa habbian le mura.
 Ad. Tu sai prudente Rè quãto ad Alcate
 Tenuto son onde comprender puoi,*

D S Che

Che riceuo in me stesso i danni suoi
Se si de compatire

Il castigo a' nocenti il premio a' degni
Sire non sarà nò giusto Signore (l'errore
Chi esser vuol cieco al merto Argo a
Il grande il grande Alcate
Fù di te di Megara, e di tua figlia
Fedel amante protettore, e seruo
Onde amor beneficio, e fedeltade
E vn lieue fallir merta pietade.

Meg. Il decreto d' Atrisque è ch'egli mora

Er. S'affettuoso desio per ben seruirti
Di riuerenza hora trapassa il segno
Signor tù mi perdona
Pelope ouunque gira
L'occhio de la prudenza
E l'opre non formò già mai di vetro
A le battaglie a le vittorie auezzo
Senza cagion t'offende hora chiamato
Per la morte d'un figlio a la vendetta
Tu nuoui dāni, e maggior straggi aspetta
Non amar il castigo ama il tuo Regno
Ben sicuro è il soccorso;
Ma tal hor la fortuna hà più potere
Di mille armate schiere
Il prigionier Alcate
Sarà forse instrumento
Di pace, e di contento

Chi

Chi senza rischio ottener può suo fine
E non si cura inciampa in le ruine.

Meg. Saggio Ermodonte il crine di fortuna
Hora tu m'appresenti, ed io l'afferro
Che si preferui Alcate
Ma che Atrisque acconsenti
Ad. Signor di quà sen viene.

S C E N A Q V I N T A.

Megareo, Atrisque, Adrasto,
Ermodonte, Cliterida.

M. **A** Trisque sēpre fù sano cōsiglio. (te
Al partito miglior uolger la mē-
Sel tuo voler no'l nega, io bramo, e intēdo
Ch'habbia la vita Alcate
Onde per lui si tenti
Da Pelope suo Padre amica pace
Il conceder perdono il dar salute,
E sol di regio cor degna virtute.

Atr. O quanto ciò desio
A chi'l tuo figlio, e lo mio sposo uccise
A colui che rapir volse tua figlia
A l'inimica prole.
Rimetterai le co'pe?

Cl. Finge Adrasto co'stei
Vine d'Alcate amante
Le sia offerta in Consorte,

D 6

Che

Che fia mezo oportuno
Per indurla al perdono.

Er. Riuolgi tu l'impresa à queste nozze.

Ad. Adraſto che farai, sù, sù, concedi
A chi deui la vita anco il tuo core
Deh conſedi Regina

Che ſia libero Alcate, e ſia tuo ſpoſo.

Meg. Atrisbe che riſpondi?

Atr. Signor che mi conſigli?

Meg. Germe è di Rè le ſue virtù ſon noſe
Del tuo ſcetro ben degno egl'eſſer puote.

Atr. Sol tuoi comandi aſpetto

E ſia de cenni tuoi ſeruo il mio aſſetto.

Meg. Sarai dūque d'Alcate. Hor tū Ermo-
Vanne toſto e gl'apporte (donte
Di liberta del matrimon contezza
Ambi v'attendo quì s'vſi preſtezza.

Ad. E d'Ormide che ſia
Libera à me ſi deue.

Meg. Per lei ſi vadi era già tua, tua ſia.

Ad. Reina par che in me ſi tempri il duolo
Nel vederti di lui fatta Conſorte
Poiche hauer deui appreſſo
Quaſi vn'altro me ſteſſo.

Cli. Alcate ò lieta ſorte

Darà la vita à chi li daua morte.

Meg. Il Retto Padre ò Adraſto

Che hà poco lunge i ſuoi natanti legni

Ed

Ed à la ſtragge altrui la ſpada appreſta
Forſe vedrà cangiata

La guerra in pace, e l'ira in gioia è feſta.

Ad. Molto godrà di sì felici euenti
De comuni contenti.

Atr. Ecco Alcate, e Ermodonte.

S C E N A S E S T A.

Alcate, Ermodonte, e ſudetti.

Or. **M**Vta Alcate penſiero.

Al. **M**Non più coſì hò riſolto
Megareo da Ermodonte il tutto appreſta
Nō mi curo d'Atrisbe, e ſcetro e Regno
Mentre Ormide non hò rifiuto, e ſdegnò
Priuo de la douuta à me Conſorte
Il viuer non m'agrada
Più non ſi tardi à me ſi dia la morte.

Atr. Tanto m'odia l'ingrato
Che di morte viè più m'abborre e fugge.

Ad. Amico à che ti guida
Amoroſo dolor cieco furore?
Tua ſalute non prezzi

Al. Salute in me non è, priuo d'Ormide. (ra
M. Atrisbe ei vuol morir. A. dūque che mo

Meg. Chi la vita nō vuol la morte s'habbia
Adraſto meco vieni

Ad. O Cielo il tao poter quì ſi dim ſtra

SCÈ-

SCENA SETTIMA.

Cliterida, Alcate, Ormide.

(menei

Clit. LA corona d'Attrisbe, e gli hi-
Cotanto sprezzzi, & hai morte
Folle folle, che sei (più cara
Orm. Che miro? ohime, che acuto, e fiero
dardo

Hor mi trappassa p' l'orecchie al core?

Quel ardente desio

Ch' al morire t'infiamma

Da questi, che tu miri

Scender per gl'occhi miei torbidi fiumi

L'estingua, e si consumi. (te

Alc. Speme accōpagna l'huō sino à la mor

Hor che di te mia speme io vengo priuo

Impossibile fia che resti viuo.

Sol. Che più troppo si tarda affrett' il p'isso.

Or. Fermatevi ò ministri ah che al morire

Voi guidate un guerrier, che qui sol

Ad apportar à voi vita è salute (vène

Deh fermatevi ò seco

Me conducete ancor, che seco errai

Rendete al viuer mio l'hore più corte

Io son la rea si deue à me la morte.

Non

Non mi dolgo d'Attrisbe poiche prouo
Qual duol sà flagellar un alma un seno
Per il perduto spo'o;

Ma di te fiero Padre io mi querelo,
Che fai solo bersaglio al tuo furore
Vn'innocente core

Contro me del tuo sdegno apri le porte
Io son la rea, si deue à me la morte,

Hora passaua Alcate

Da l'inimico al Padre

Io del Padre rubella

De la patria, e del Regno

A l'inimico Rè mi dauo in preda

Sol procuraua Alcate

Condur seco sua moglie

Ed io fuggiuo Adrasto il mio Consorte

Io son la rea, &c.

Misero Alcate ama chi mai l'offese

La temeraria Ormide

Chi le uccise il fratel ama, & adora

Punir si de chi accoglie

L'inimico del Rè nel proprio albergo

Nel più viuo del seno io dò ricetto

Ad un figlio del Re, che t'è nemico

Hor quai colpe maggiori

Padre giudice Re vuoi, che t'apporte

Io son la rea, &c.

Alcate oue sei gito?

Dol-

Dolce caro mio sposo, è questo dunque
 Il coniugio bramato?
 Quest'è lo scetro il Regno
 Promesso già quest'è quest'è il douuto
 Per l'ucciso Leon premio condegno?
 Abi tormento, abi martire
 S'hora tu non m'uccidi
 Qual dolor può dal sen l'alma rapire?
 Perfido iniquo Cielo.
 Se vn tanto mio penare
 A spegner l'ira tua non è bastante
 Qual Inferno maggiore
 Può tormentar vn infelice amante?
 Ohime, Ohime, che io sento
 Scorrer per l'ossa vn gellido languore
 Prende lo spirto gl'ultimi congedi
 Dal moribondo core.
 Ancora, ancor a io spiro
 E quest'alma ostinata
 A mio dispetto in questo sen dimora
 Padre Atrische Soldati
 Carnefici inhumani
 Venite quì piagate
 Traffiggetemi il petto
 Così di vita punirete Alcate.
 Qui dimora, quì viuo si conserua
 Io quì gli dò ricetta
 E morto mai l'hanrete

Se me non uccidete,
 Ah folle genitor forse mi serbi
 Per veder dal mio sangue
 A Magara prodotto alcun Signore?
 Nò, nò tosto il vedrai
 Fuori da questo sen tutto patire
 Sù, sù Ormide al morire
 Che sottrarsi ben può da cruda sorte
 Chi prestamente sà correr à morte.

SCENA OTTAVA.

Venere.

LA de gli Eterei Campi
 LA la magion beata
 Lieta ritornar voglio
 Hor che del gran tonante
 L'alto commando à la Vittoria esposto
 E che à sicuri segni
 Scorgo felice il fin di questi amorì
 S'odano d'ogn'intorno
 Sparger d'Ormide e Alcate
 Da l'aurea Fama i sempiterni honorì
 Amoretti
 Miei dilette
 Deb spiegate
 Le vostr'ali

Eda gl'occhi de mortali
Sù Ciprigna hormai leuate.

SCENA NONA.

Alcate, Soldati Pelope.

Al. **S**anto amor sommo Dio tu tu cōsoli
Coei che ingiustamente hor mi viē
Quella quella infelice (colta
Che fù del mio pensier felice obietto
Sia quest'anima amante
Per sì bella cagion spirito errante
Sempre goda in mirarla un Paradiso
Che sarà fatta in terra anco beata
Da l'empireo diuin del suo bel viso
Ministri per pietade ohime sciaglicte
Da l'incarco terren quest'alme afflitta
Che la morte è sol graue à chi la teme
E sol nel differirla hà pene estreme.

Sol. Che insolito rumor di gēti, e d'armi
Qual nouello ribombo
Di bellici stromenti
Quì risuona d'intorno?
Dunque tua man tremante
Non può à sue luci auvicinar la benda?
Quai gemiti quai stridi (morti
Sferzano l'aria? Sol. Ohime ohime sian
La

La Cittade è perduta
Sotto mentito velo
De l'amico soccorso il Rè nemico
In Megara fù accolto ecco sen viene
Il fuggir il fuggir non si rifiute
Procuri pur ogn'vn la sua salute.

Alc. Dunque ancor m'è concesso (presso?
La vita hauer mentr'hò la morte ap-
Pel. E quest'Alcate ò pur gl'occhi ò mèda-
Alcate e doue e come io ti ritrouo? (ci

Alc. Forse à tempo oportuno
Padre ti guida il fato.

Pel. Di così strani euenti

Amato figlio la cagion palesa.

Alc. Verso la Regia ò Padre il piede inuia
Perche di Magareo l'vnica figlia
Non prouide soldati il fiero orgoglio
Che chiara à te sarà la morte mia.

SCENA DECIMA.

Simandro, Megareo, e sudetti.

Sim. **V**engan le palme illustri
Gl'Allori trionfanti
Ad arricchirti il crine
Ecco il Rè di Megara à te s'inchina,
Scire godrai fastoso

De la gloria immortal ampio il cōfine.

Pel. La tua mente crudele
 Contro mia Regia prole
 Tant'oltre dunque ò Megareo s'estēde
 Del tuo mal saggio oprare
 Esco il premio condegno
 Sempre l'incauto inciampa
 Non ripara il periglio
 Conduce al precipitio vn reo consiglio.

Me. Il vendicar l'offese
 Da natura maestra ogn'huomo apprese
 Ben so che la fortuna
 Signoreggia gl'euenti
 Ma vn alma generosa
 Precipita più tosto
 Che temer suo volubile potere
 E à regio cor l'euento mai non pote
 Impallidir le gote.

Al. Padre lo sdegno affrena
 Non minacciar vendetta
 Il turbo di tua mente rasserena
 A le stanze reali il passo affretta

Pel. Si vadi, e'l Rè si guardi.

S C E N A V N D E C I M A

Atrisque, Adraſto.

Atr. **A**H che non sarà Atrisque
 Di gente vinta sfortunato a
 Sprezzatrice de sdeggi *(uanzo)*
 Inerme sì, ma intrepida, & audace
 Da l'inimico incontrerà l'offese
 Che vn cor di Regio sen deue star forte
 Anco à colpi di Morte.

Ad. Nò Regina, che Adraſto
 Se fù segno à lo stral del tuo bel guardo
 Sarà contro il nemico à petto ignudo
 Di te riparo, e scudo.

Atr. Te stesso pur diffendi *(refe)*
 Che l'empietà lo spezze, ò Dio m'ha
 Come di vita indegna
 Anco della difesa
 Aggradisco il tuo affetto
 Ma non è giusto l'abbracciar l'offerta
 Che per le colpe mie la tua innocenza
 Il castigo non merta
 Io che son nata al giudicar irei
 Giustamente condanno i fallimiei.

SCENA DVODECIMA.

Ormide, Cirenia, e'li sudetti.

Or. **S**ia pur Megara e' l Regno
 Entro à voraci fiāme arso, e sepolto
 Che più di lui non si conosca il segno
 Attendi pur Cirenia al proprio scampo,
 Che trà lacci di Morte
 Io volentieri inciampo.
 Cir. A me comune hora sarà tua sorte.

SCENA TERZADDECIMA.

Alcate, Ormide, e tutti.

Al. **G**odi festeggia Ormide in un instāte
 Da l'abisso del duolo
 Al Cielo di letitia Amor ci estolle
 Ecco fugata, e rotta
 Da la pietosa man di lieta pace
 Di crudo Marte l'orrida procella
 Ecco propicia à noi fatta la sorte
 Il Re mio Padre al tuo diletto amico
 E tu al fine di me dolce Consorte.

Or. Miro fantasmi, ò son nel grēbo al sogno.
 Meg. Nebia d'alto stupore

Non

Non t'adombri la mente

Alcate è tuo marito

Pelope à te figliuola un nouo Padre
 Pien di gratia, e fauori

Non uene quì per soggiogar Megara

Ma per farti padron de nostri cori

Quì non portossi à dar la morte altrui

Ma sol per conseruar l'alme spiranti

Di voi fedeli Amanti

Humile riueristi

L'alta prole del Rè de Sommi Dei.

Or. De l'eccelso Motor degno Nipote

Questa deuota serua

A te nō men, che à l'Auo tuo s'inchina.

Pel. Cara al pari d'Alcate (di

Figlia, t'abbraccio, e stringo il Ciel cōce-

A voi di lunga età l'hore beate.

Or. E pur al fin mio sospirato Alcate

T'haurò nel seno à consolar quest'alma

Hor vedranno gli amanti

Che non sono d'Amor perpetui i pianti.

A. In questa Regia, ou'hor la gioia alberga

Atrisque io sarò sol colmo d'affanni?

Art. Non è di Tigre nò questo mio core

Veggio à gl'amanti amor fatto pietoso,

E s'Adrasto è d'Atrisque

D'Adrasto Atrisque sia

Sarei stolta fuggir, chi mi desia

Talao-

Pel. Talaone tuo Padre

*Meco si troua, e nel mio armato legno,
E qui nel porto, egli haurà molto grato
Coniugio così degno*

*Santo Himeneo con la sua face ardente
Farà Megara giubilar di gioia,*

Pe. Sicuro parto è quel che Gione hà in mē-

*Meg. Tutto prouien dal Cielo (te,
La notte al dì la gioia al duol succede,
Com'è di pioggia vn bel sereno herede.*

Quattro.

Doppo il tormento

Doppo il martir

Dona benigno Amor

Il contento;

Il gioir .

S'è nel dolore

Costante il core

Lo colma di gioir di lieta pace,

Via d'Amor lo stral, viua la face.

I L F I N E.

Le parole di Paradiso, Beato, e simili si deuono intendere conforme l'vso tra Poeti Gentili, che non scherzare delle delitie di Parnaso se non con simili maniere.

G. M.